Seduta di audizione della IV Commissione Consiliare Speciale del 2 luglio 2026

Presidenza
Assunta Panico (Forza Italia)

L'anno duemilaventisei, il giorno 2 del mese di luglio, alle ore 10.30, presso la sala *"Caduti di Nassiriya"* del Consiglio Regionale, XXI piano, isola F/13, Centro Direzionale, Napoli, la IV Commissione Speciale è stata convocata per *l'audizione sul contrasto alla violenza di genere - dati e criticità. Tavolo tecnico con i CAV (Centri AntiViolenza) del Comune di Napoli e gli Organi Istituzionali sui Percorsi Rosa*.

Sono presenti i Consiglieri
Assunta Panico (Forza Italia/PPE)
Presidente della IV Commissione Speciale

Giuseppe Barra (Casa Riformista, Italia Viva, Noi di Centro)
Vicepresidente della IV Commissione Speciale

Rosario Andreozzi (Alleanza Verdi e Sinistra)

Palmira Fele (Fratelli d'Italia)

Lucia Fortini (A Testa Alta)

Angela Parente (Forza Italia/PPE)

Michela Rostan (Lega/Cirielli Presidente)

Sono altresì presenti
dott.ssa Claudia Pecoraro
Assessora Regionale della Campania all'Ambiente, Ciclo integrato delle acque, Politiche abitative e Pari Opportunità

dott.ssa Simona Ravellino
delegata dall'Assessora allo Sport e alle Pari Opportunità del Comune di Napoli, Emanuela Ferrante

dott.ssa Elvira Reale
Componente del C.T.S. Protocollo Napoli, Consulente commissione nazionale sul femminicidio

dott.ssa Maria Grazia Vinti
Dirigente U.O. Violenza di Genere Asl Napoli 1

dott.ssa Claudia Cimmino
Responsabile della Commissione sulla violenza di genere della SIMEU

dott.ssa Flora Verde
Responsabile del Percorso Rosa Cardarelli presso la U.O.C. Pronto Soccorso – OBI e Medicina di Emergenza

dott. Mauro Giordano
Direttore del Master Violenza di Genere e Percorso Rosa in Pronto Soccorso.

avv. Ilaria Giglio
Componente Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense e Vicepresidente delle Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Napoli

dott.ssa Maria Ludovica Genna
Osservatorio sul Fenomeno della Violenza sulle Donne della Regione Campania.

dott.ssa Ilaria Perrelli
Presidente della Consulta regionale per la Condizione della donna.

dott.ssa Rosa Di Matteo
Coordinatrice CAV accreditati del Comune di Napoli e Responsabile CAV - I e II Municipalità

avv. Marianna Hasson
Responsabile CAV - IV e VI Municipalità del Comune di Napoli

dott.ssa Gaetana Castellaccio
Responsabile CAV - III Municipalità del Comune di Napoli

dott.ssa Carla Cuccurese
Responsabile CAV - V Municipalità del Comune di Napoli.

dott.ssa Patrizia Palumbo
Responsabile CAV – VII ed VIII Municipalità del Comune di Napoli

dott.ssa Rosaria Esposito
Responsabile CAV – IX e X Municipalità del Comune di Napoli

dott.ssa Pietrina Bianco
Componente Osservatorio Violenza sulle Donne Regione Campania

dott.ssa Daniela Garofalo
Assistente Sociale Pari Opportunità e Politiche di Genere

dott.ssa Giusy Ficca Terracciano
Dirigente Servizio Politiche di Genere e Pari Opportunità Comune di Napoli

avv. Maria Rosaria Minopoli

avv. Marianna Corporente.

Assistono alla seduta
il Dirigente del Servizio Commissioni Speciali, Studi e Documentazione,
dott.ssa Rosaria Conforti

l'Istruttore direttivo amministrativo titolare di posizione di E.Q. di I fascia
Fabiola Russo

l'Istruttore direttivo amministrativo titolare di posizione di E.Q. di II fascia
Paride Vetrano

La seduta ha inizio alle ore 10.25

PRESIDENTE (Panico)
Buongiorno a tutti e a tutte. Dichiaro aperta la Seduta della IV Commissione Speciale dedicata ad un tema che interpella le nostre Istituzioni, i servizi territoriali e l'intera comunità: il contrasto alla violenza di genere e l'efficacia dei percorsi rosa e dei centri antiviolenza nella presa di carico delle donne vittime di violenza.
Ringrazio gli Assessori presenti, i rappresentanti delle Istituzioni sanitarie, il mondo giuridico, della formazione, della Consulta regionale ed i responsabili dei centri antiviolenza della città di Napoli per aver accolto il nostro invito.
L'obiettivo di quest'audizione non è soltanto analizzare i dati e le procedure esistenti, ma comprendere quali sono, oggi, le principali criticità che ostacolano una risposta tempestiva, efficace e realmente integrata nei confronti delle donne che subiscono violenza.
Sia i percorsi rosa sia i centri antiviolenza rappresentano uno strumento fondamentale per l'emersione della violenza e della tutela delle vittime.
Tuttavia, la loro efficacia dipende dalle capacità di costituire una rete stabile tra ASL, forze dell'ordine, servizi sociali e sistema giudiziario.
Siamo qui per ascoltare le esperienze maturate sul campo, individuare eventuali carenze organizzative, necessità formative, criticità operative e proposte concrete che possono contribuire a rafforzare il sistema di protezione e accompagnamento per le donne.

La violenza di genere non può essere affrontata in modo frammentato, è necessario un approccio che metta al centro la persona, garantendo sicurezza, ascolto e continuità e percorsi di autonomia.
Confidiamo che, da questo confronto, possano emergere indicazioni utili per il futuro, iniziative istituzionali ed amministrative nell'interesse delle donne e dell'intera comunità cittadina.
Voglio precisare che questo è un tavolo conoscitivo, quindi, oggi interverranno figure autorevoli.
Abbiamo deciso di partire da Napoli, poi pian piano faremo un tavolo anche per le altre province; abbiamo iniziato dalla provincia più grande, quindi, oggi ci conosceremo e cercheremo di creare un collegamento anche tra di noi per poter continuare a lavorare, con l'aiuto di una Commissione che tuteli al 100% la vostra attività sui territori, perché fino adesso non era mai stata costituita.
Nel 2026, parlare ancora di una donna che muore per mano di un uomo è un fallimento per le Istituzioni e per l'intera comunità, quindi, buon lavoro a tutti.
Ha chiesto di parlare la dottoressa Elvira Reale, componente del C.T.S. protocollo Napoli e Consulta della Commissione Nazionale sul Femminicidio, ne ha facoltà.

dott.ssa ELVIRA REALE, Componente del C.T.S. Protocollo Napoli, Consulente commissione nazionale sul femminicidio
Ringrazio la Presidente per quest'iniziativa. Non ci incontriamo in questa sede dal 2022 o 2023, non ricordo esattamente, quindi, un plauso particolare a Lei che veramente ha mostrato una grande sensibilità ed a tutta la Commissione, non so se qui presente, comunque, a tutti voi che vi occupate del tema del contrasto.
Voglio spendere due parole sull'eccellenza campana per quanto riguarda i centri antiviolenza, di cui parlerà Rosa, perché in Regione Campania i centri antiviolenza sono nati dopo rispetto al contesto nazionale e, sulla base di un lavoro essenzialmente volontario che, credo, sia durato più di dieci anni, sulle spalle delle associazioni storiche che sono tutte qui presenti e che garantiscono la loro competenza in questo momento, quindi, un grazie anche a loro.
Abbiamo un'altra eccellenza di cui sono stata protagonista centrale, i Percorsi Rosa. Nel 2009 la Regione Campania, con l'ospedale San Paolo e Mario Guarino, ha aperto il primo Percorso Rosa, anticipando le leggi, con una nostra ideazione.
La terza eccellenza è il referto psicologico, che nasce qui in Campania con una delibera del 2020 e che ci ha visti veramente protagonisti nazionali di quest'innovazione.
Venendo alle criticità e, partendo dalla formazione, abbiamo introdotto due percorsi formativi universitari, uno con l'Università Vanvitelli qui presente, l'altro con la Federico II e Caterina Arcidiacono, che oggi non ha potuto partecipare all'incontro, ma che comunque posso rappresentare perché ho fatto, e faccio parte, di questi due percorsi formativi.
Ci siamo detti con il professor Giordano: *"Con questi percorsi formativi, come il MAS, in un anno formiamo nove persone, basta? È sufficiente?"*.
No. È insufficiente.
La prima criticità da modificare, per quanto riguarda la sanità, è la formazione, che non deve essere a macchia di leopardo e, non deve essere svolta solo a Napoli, dove la dottoressa Vinti dirige tutto il Percorso Rosa nell'ASL 1 ed ha coinvolto tutti gli ospedali, Napoli è un'isola felice.
Data la Legge dello Stato, viste le delibere regionali, dobbiamo mirare ad un'estensione del Percorso Rosa in tutti gli ospedali, quindi, mi propongo con la Commissione di studiare un programma di formazione che dev'essere breve, intensivo ed efficace, non può durare un anno. Vero, Mauro? Lui stesso, che è il Direttore di

questo *master*, conviene con me che non si possano spendere tante energie per formare solo nove persone; questo è un punto.

L'altro punto per cui sono qui, come consulente della Commissione Femminicidio, sia nella precedente Consiliatura, sia in questa, è che abbiamo un peggioramento delle condizioni di vittimizzazione delle donne da parte delle Istituzioni, che non sono migliorate.

Terminata la precedente Commissione del Presidente Valeria Valente con la relazione sulla vittimizzazione secondaria, di cui sono stata coordinatrice, abbiamo brindato alla Riforma Cartabia che ha introdotto, nel Codice di procedura civile, il percorso dedicato alla violenza, un'innovazione di una certa caratura, al pari di quelle legislative della Spagna, che sono comunque di più alto livello, e abbiamo detto: *"Abbiamo sconfitto!"*. Niente. Fatta la Legge, trovato l'inganno. L'inganno che, come consulente adesso della nuova Commissione, ho potuto verificare nel Tribunale di Napoli, sia minorile sia civile, è che i giudici seguono la Cartabia solo nel primo step: nel primo step valutano le allegazioni di violenza, che prima non valutavano, ma poi si fermano perché, dopo sei mesi, come ho scritto in una *slide* al Convegno di Roma il 25 giugno, la violenza ha una scadenza; scade, perché si attribuisce il trauma della violenza ad una temporalità di alcuni mesi, dopodiché, se la donna elabora e non supera il trauma è colpa sua perché, a quel punto, non c'è più la convivenza. Lei non subisce traumi diretti, dimenticando sia la violenza vicaria, cioè quella che attraverso i figli continua dopo la separazione, sia che l'autore della violenza è stato messo in visita protetta e, dopo tre o quattro incontri in cui ha giocherellato con i bambini, è considerato un ottimo padre e le visite sono liberalizzate. Non c'è un riconoscimento, da parte dell'autore, di aver danneggiato la donna ed il minore. Quell'autore si considera buon padre prima e, buon padre dopo le visite protette, abbiamo fallito. Che cosa abbiamo ottenuto? Solo il passaggio transgenerazionale del modello della violenza, perché quei figli non hanno avuto nessuna percezione dello sbaglio, dell'errore, del fatto che quella violenza non dev'essere fatta.

Vi dico che l'indagine dell'Unione Europea sulla violenza domestica, che ha abbracciato dieci anni dal 2014 al 2024 ed è stata pubblicata l'anno scorso, evidenzia che, in tutta Europa, abbiamo belle e buone leggi, ma nella pratica non abbiamo spostato nulla, per cui la violenza contro le donne è rimasta e viaggia sulle spalle dei bambini; ciò comporta che le donne oggi non vogliono più denunciare. Il passaparola tra le vittime di violenza è *"Se avete figli fermatevi, non andate a denunciare perché ve li allontaneranno!"*. Purtroppo, questo è vero. Che dobbiamo fare? La mia seconda proposta è il monitoraggio di questa situazione, per tenerla sotto controllo. Siccome i responsabili─dell'affido sono essenzialmente i Tribunali, non possiamo affidare il monitoraggio ad una Corte di appello che, per carità, svolge il suo lavoro in autonomia, ma ci vuole un Ente terzo, sovrapposto a tutto questo, che è la Regione, occupandosi delle istanze amministrative. Il Tribunale non è un luogo amico e, purtroppo, vi devo citare un *post* di un giudice napoletano che ha condannato tutte le donne che denunciano falsamente le violenze. Non dico il nome perché c'è la stampa, evitiamo, ma è un giudice napoletano che ha fatto parte della famiglia e, in un suo post dichiara guerra alle donne che s'intestano la maternità e che vogliono avere un potere sui figli, ed indica da sanzionare le reti di sostegno delle donne a queste vittime; ha messo nel mirino le associazioni.

Viviamo un brutto momento ed io mi aspetto il monitoraggio della Regione su questo, il faro deve essere acceso su queste prassi che non vanno bene, nonostante le buone leggi possano costituire un deterrente per certe prassi negative.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie mille alla dottoressa Reale, che ci arricchisce sempre con i suoi interventi. Ci siamo già dette queste cose in via confidenziale e abbiamo deciso, successivamente, di costituire un tavolo operativo e partire da queste carenze. Vorrei proseguire con gli interventi. Ha chiesto di parlare la dottoressa Maria Grazia Vinti, Dirigente U.O. Violenza di Genere, Asl Napoli 1, Percorso Rosa San Paolo, ne ha facoltà.

dott.ssa MARIA GRAZIA VINTI, Dirigente U.O. Violenza di Genere Asl Napoli 1
Non sapevo di dover parlare in una brevissima relazione, ma l'occasione è ghiotta, soprattutto per l'attenzione che la Regione sta dedicando con quest'osservatorio.
Sono qui come responsabile dell'Unità Operativa Semplice di Contrasto alla Violenza dell'ASL Napoli 1 Centro, un servizio sovradistrettuale che ha i suoi poli all'interno dei principali pronto soccorso dell'ASL affinché, dopo il lavoro fatto negli anni dalla dottoressa Elvira Reale, sia possibile istituire un percorso di accoglienza, ma anche di presa in carico e refertazione delle donne vittime di violenza, fino ad attivare i percorsi di fuoriuscita extra ospedalieri.
Che cosa è stato messo a punto? Un percorso, che noi chiamiamo *"Percorso Rosa"* per semplificare, ma molto complesso, che è parte dei pronto soccorso, con le psicologhe che intervengono sin dall'accesso delle donne vittime in pronto soccorso H24 e prosegue con una presa in carico differenziata a vari livelli, devo dire, molto complessi.
L'importanza di questo percorso è che finalmente, oltre alle cure mediche per gli esiti visibili della violenza, è possibile affiancare un percorso di tipo psicologico e di refertazione medico legale per evidenziare tutto ciò che non è visibile, quindi, la violenza psicologica, che spesso è alla base dei femminicidi: di quelli commessi l'anno scorso in Italia, su 95 donne, la maggioranza non aveva avuto violenze fisiche, si è passati dalle violenze psicologiche, alle minacce di morte, all'agito violento definitivo; è un campanello d'allarme importantissimo perché, se non abbiamo un'attenzione di questo tipo, quando accogliamo le donne senza traumi evidenti, polifratture ecc. sottovalutiamo la componente traumatica, che è molto pervasiva e che, spesso, poi, giunge al femminicidio. L'obiettivo di questi percorsi è, ovviamente, prevenire.
Nel 2025, nei tre presidi sanitari Ospedale San Paolo, Pellegrini ed Ospedale del Mare, (siamo partiti dal San Paolo, ma l'ASL si è estesa ai principali pronto soccorso), abbiamo avuto 900 accessi in pronto soccorso di donne vittime di violenza, 900 accessi che sono la punta dell'iceberg. La criticità qual è? Abbiamo fatto formazione innanzitutto in ambito sanitario, ma, non solo, anche con gli Enti, con le Istituzioni, ma non basta, non può essere una realtà dell'ASL Napoli 1: vengono donne da Milano, da Cagliari, dalla Puglia, perché hanno famiglia qui, si rifugiano nonostante i reati siano stati commessi altrove. Questa è una grande criticità perché non può essere più una realtà soltanto dell'ASL Napoli 1, ma deve essere così per Benevento, Caserta, Avellino, Salerno, cioè, deve esserci una diffusione dei Percorsi Rosa, con personale competente specificamente formato, non con psicologi e medici improvvisati perché, se non si riconosce la specificità della violenza, non è possibile neanche rintracciarla e, il disconoscimento dalla violenza porta ai femminicidi.
Le criticità sono soprattutto queste, siamo un'*equipe* che ha un numero esiguo di specialisti ambulatoriali, di dirigenti, proprio in questi giorni abbiamo parlato della necessità di rivolgerci alla nostra Direzione strategica per ottenere ulteriori risorse, ma è veramente poco, spero che quest'incontro all'osservatorio regionale sia il

contesto giusto anche per unificare Comune, Corte d'Appello e Procura, per mettere insieme dei pezzi di un mosaico senza i quali tutta l'attivazione della rete extraospedaliera, successiva alla fase emergenziale, si potrebbe perdere e vanificare rispetto al recupero delle donne, i cui traumi sono pervasivi nel tempo. Grazie per avermi invitata.

PRESIDENTE (Panico)
È proprio ciò che con questa Commissione abbiamo intenzione di fare: cercare di creare un collegamento, perché manca la comunicazione tra il Centro Antiviolenza, il Pronto Soccorso, anche con le Forze dell'Ordine per quanto riguarda le denunce, quindi, il filo conduttore deve essere unico e, questa Commissione, ha la responsabilità di poterlo unire.
È vero che quando si parla di violenza sulle donne, spesso quella fisica è più importante, però quella mentale uccide proprio la donna.
Il mio obiettivo – poi ne parleremo al Tavolo tecnico – è partire soprattutto dai ragazzi e dagli adolescenti perché vedo anche ragazzi che procurano violenza sulle ragazzine, dicendo: *"Non metterti quella maglia! Non metterti quel rossetto!"*. Per la donna sembra che lui stia prestando attenzione, quindi, bisogna cambiare anche la cultura della donna e far capire, a queste ragazze, che se lui dice di non mettersi la minigonna o non mettersi il rossetto rosso non è perché lui ti vuole bene, perché già lì inizia un vero proprio controllo che, pian piano cresce sempre di più all'interno dell'uomo e la donna si abitua a quel modo di fare.
Ringrazio la dottoressa Vinti per l'intervento.
Ha chiesto di parlare la dottoressa Cimmino, Responsabile della Commissione sulla violenza di genere della SIMEU, ne ha facoltà.

dott.ssa CLAUDIA CIMMINO, Responsabile della Commissione sulla violenza di genere della SIMEU
Buongiorno, grazie per l'invito. La SIMEU è la Società della Medicina di Emergenza Urgenza che coinvolge sia medici sia infermieri, quindi, rappresentiamo, praticamente, il punto di accesso al mondo reale, perché in pronto soccorso vediamo di tutto. Molto spesso la difficoltà principale – mi rifaccio alle parole della dottoressa Vinti – è il problema della comunicazione: dobbiamo formare non soltanto noi stessi, gli infermieri, ma anche le donne a capire bene che cosa ci stanno comunicando, perché, molte donne che vengono, non si rendono neanche conto di quante forme di violenza subiscono.
Un'altra importante difficoltà non è rappresentata tanto dalla violenza fisica, sessuale, psicologica sempre presente, ma da tutte le nuove forme di violenza associate ai *social*, per esempio, di cui molto spesso le donne ignorano completamente gli effetti a lungo termine.
Altro aspetto importante sono i minori che, molto spesso, sono sottovalutati, al di fuori di quanto giustamente evidenziato dalla dottoressa Reale: molto spesso anche noi, quando facciamo la nostra visita di pronto soccorso, ci dimentichiamo che ci sono i bambini, che devono assolutamente seguire la mamma ed essere considerati all'interno di questo percorso, quindi, dobbiamo essere formati a stare attenti a quello che stiamo accogliendo ed a come lo dobbiamo proteggere.
Come società scientifica sono partita dall'esperienza del CTO e, adesso, vogliamo a livello anche nazionale, costituire una *faculty* di medici e di infermieri d'urgenza che, insieme anche agli psicologi, ci aiuteranno a formare tutti i medici e gli infermieri d'urgenza in maniera tale da parlare una lingua comune; anche la Regione Campania è un fiore all'occhiello della nostra realtà nazionale, il nostro modello di

comunicazione tra medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali e centri antiviolenza è fondamentale.
Ribadisco il concetto della comunicazione, perché se le varie figure non comunicano bene e nello stesso modo, si perdono dei pezzi e sarebbe un peccato, perché comunque l'impegno che dedichiamo è tanto e bisogna sempre di più formare persone, altrimenti si perdono pezzi, questo è un aspetto a cui ci dedichiamo continuamente. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie mille. Assolutamente sì, la formazione è fondamentale e sono d'accordo con Lei: il pronto soccorso è il primo approccio di una donna, quindi, grazie per il lavoro che svolgete, soprattutto negli ospedali.
Saluto i miei colleghi presenti, il Consigliere Andreozzi, la Consigliera Rostan, il mio carissimo Vicepresidente Giuseppe Barra e la Consigliera Lucia Fortini; qualora vogliate intervenire, basta che me lo chiediate.
Ha chiesto di parlare la dott.ssa Verde, Responsabile del Percorso Rosa Cardarelli presso la U.O.C. Pronto Soccorso – OBI e Medicina di Emergenza, ne ha facoltà.

dott.ssa FLORA VERDE, Responsabile del Percorso Rosa Cardarelli presso la U.O.C. Pronto Soccorso – OBI e Medicina di Emergenza
Buongiorno, porto i saluti della mia Azienda e del mio primario.
È il primo incontro con le Istituzioni, il personale deve essere altamente formato e deve sostenere giornate di *briefing* continuo, un costante aggiornamento.
Abbiamo iniziato il Percorso Rosa nel 2014 ma l'aspetto fondamentale che noto, dal 2014 ad oggi, è che la donna vittima di violenza arriva in pronto soccorso, riceve un servizio adeguato, le cure adeguate, ma poi diventa tutto discrezionale. Sono io che contatto i CAV, oggi presenti, li chiamo continuamente per evitare che la donna venga spersa, contatto personalmente le Forze dell'Ordine e, devo dire che ci sono momenti dove ho una grossa difficoltà tra il 113 e il 112. Ho creato una rete discrezionale: se, per esempio, arriva una donna da Casoria, che è fuori zona, contatto i Carabinieri di Casoria, mi accerto che la signora arrivi in caserma dove possa essere accolta e chiamo il CAV di Casoria; tutto ciò forse va anche al di là delle mie competenze, però, non posso tollerarlo.
Abbiamo creato una stanza per i bambini – Elvira lo sa, lo abbiamo fatto con lei – con dei piccoli giochi ed ogni anno un infermiere a Natale porta un gioco nuovo per i bambini. Abbiamo creato la stanza per le donne, abbiamo delle psicologhe che lavorano con noi, un numero di telefono H24 che ho io personalmente, un 366, a disposizione sia dei CAV sia degli altri ospedali perché accettiamo, anche di notte, le chiamate per violenze sessuali, rispetto agli altri ospedali limitrofi che, purtroppo, non hanno le disponibilità. Il tutto termina quando diciamo alla vittima: *"Stia tranquilla, è tutto ok!"*.
Le ho poi incontrate personalmente, le seguo, mi piace sapere che stanno bene. Vi è una grossa difficoltà che le donne incontrano con le Istituzioni, gli assistenti sociali, incontri con i genitori, incontri con il papà. Bisogna cercare di creare una rete tra gli ospedali ed i vari CAV, perché non può essere discrezionale.
Ogni ospedale dice: *"Due persone sono addette, possiamo sapere quante persone sono state ricevute da un CAV, se la Polizia è intervenuta? Se i Carabinieri sono intervenuti?"*.
Ottimo servizio credo in tutti gli ospedali, ma dopo c'è un vuoto, soprattutto per i bambini.

PRESIDENTE (Panico)
Ha chiesto di parlare la consigliera Fortini, ne ha facoltà.

LUCIA FORTINI (A Testa Alta)
Non c'è il vuoto, ma non c'è un collegamento.

PRESIDENTE (Panico)
Non c'è una rete di collegamento per i passaggi successivi, questo manca.
Prima di questa giornata ho avuto un incontro con alcune società che fanno intelligenza artificiale, perché dobbiamo sfruttare l'innovazione, e mi hanno detto che con l'intelligenza artificiale riusciremo a creare una piattaforma cucita su questo tema.
Grazie al suo lavoro si riesce a capire se la donna è arrivata dai Carabinieri, quale CAV bisogna chiamare, però, giustamente, bisogna facilitare anche il lavoro che fate voi sui territori, quindi, cercare di creare una vera e propria piattaforma dove sappiamo la donna dove va, quello che deve fare, da chi deve denunciare, qual è il CAV che la deve accogliere; sarebbe proprio una piccola conquista.

dott.ssa FLORA VERDE, Responsabile del Percorso Rosa Cardarelli presso la U.O.C. Pronto Soccorso – OBI e Medicina di Emergenza
Ci credo nella piccola conquista, credo nei piccoli passi, insieme si può. S'inizia con piccoli errori e, dopo, ci si riesce, altrimenti la donna è sola. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Ha chiesto di parlare il dottor Giordano, Direttore del *master* in Violenza di Genere e Percorso Rosa in Pronto Soccorso, ne ha facoltà.

dott. MAURO GIORDANO, Direttore del Master Violenza di Genere e Percorso Rosa in Pronto Soccorso
Presidente, grazie per avermi incluso in questo splendido tavolo, credo che l'argomento sia estremamente attuale.
Come Direttore della Scuola di Specializzazione di Medicina d'Emergenza Urgenza, ho subito constatato la necessità, proprio dal punto di vista formativo, dei futuri medici di Medicina d'Emergenza Urgenza che abbiamo in Campania, di cui circa il 45-55% sono stati formati da me. Il problema qual è? Com'è stato già accennato in precedenza dalla dottoressa Cimmino, chi si occupa di pronto soccorso è, chiaramente, a volte, in una condizione non proprio facile per la gravità dei pazienti e per la confusione stessa del pronto soccorso. Il medico di pronto soccorso, gli infermieri al *triage* devono avere un'idea chiara di che cosa sta succedendo a questa persona che girovaga per il pronto soccorso, che magari non ha una violenza fisica, ma, forse, anche qualcosa, permettetemi, di peggio, una violenza psicologica che dev'essere, comunque, presa in carico in tempi rapidi. Per fare questo, appunto, conosciamo tutti l'esistenza di un Percorso Rosa.
Il Percorso Rosa è Legge nazionale dal 2015, non stiamo dicendo nulla di nuovo, è la Legge n.208; perciò abbiamo indetto, con l'aiuto della dottoressa Reale, un *master* universitario di I livello che, per quanto interessante ed utile, fornisce solamente pochi numeri annuali, forse è il caso di estendere.
Mi voglio soffermare su una criticità da professore di specializzazione di Medicina d'Emergenza Urgenza, legata al momento della diagnosi e della dimissione del paziente: non è possibile, in questo momento, non migliorare la rete di dimissione dal pronto soccorso, cioè la refertazione deve essere in automatico agganciata alle Forze dell'Ordine. La gestione *software* del paziente, noi tutti abbiamo ormai accesso al

computer nel pronto soccorso, credo debba essere sviluppata in breve tempo, affinché ogni volta che un paziente fa un accesso in pronto soccorso e gli viene diagnosticata una violenza di genere, sia in automatico, senza passaggi di carta, agganciato alle Forze dell'Ordine Territoriali.
Con questo concludo e lascio a voi il proseguo. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie dottor Giordano. Ha chiesto di parlare la dottoressa Simona Ravellino, per delega dell'Assessora allo Sport e Pari Opportunità del Comune di Napoli, Emanuela Ferrante, ne ha facoltà.

dott.ssa SIMONA RAVELLINO, Delega dell'Assessora allo Sport e alle Pari Opportunità del Comune di Napoli
Buongiorno a tutti e a tutte, porto i saluti dell'Assessora Emanuela Ferrante, fuori Napoli per motivi istituzionali. Comunico e confermo il costante impegno, da parte dell'Amministrazione comunale, nel contrasto alla violenza di genere.
Abbiamo rapporti costanti con le associazioni che si occupano dei nostri CAV su tutto il territorio, copriamo le dieci Municipalità, abbiamo per fortuna i centri antiviolenza gestiti dalle associazioni che coprono, per fortuna, tutte e dieci le Municipalità.
Abbiamo dei percorsi legati alla socializzazione delle donne, abbiamo due centri donna perché riteniamo che, nel confronto e nella socializzazione, spesso le donne si riconoscono da sole, incontrando altre donne.
Come accennato da Maria Grazia, purtroppo, la violenza psicologica è più difficile da individuare, potrebbe emergere dal confronto tra le donne, pertanto, abbiamo deciso, come Amministrazione, di promuovere questi centri donna e ne abbiamo, al momento, due.
Facciamo campagna di sensibilizzazione, siamo partite con il Marzo Donna, con una partecipazione minima il primo anno e quest'anno, per fortuna, abbiamo avuto una grande partecipazione da parte di associazioni, da parte di tutti sul territorio in favore di iniziative che possano promuovere la lotta alla violenza contro le donne.
Abbiamo la campagna di sensibilizzazione *"Mai bandiera bianca"*, promossa da ANCI ed il Dipartimento delle Pari Opportunità, la campagna *"Io lotto"* che promuoviamo ogni mese con dei *testimonial* che cercano di sensibilizzare al contrasto alla violenza di genere e, dal 2020, quindi immediatamente dopo il Covid, l'Amministrazione comunale si è impegnata nel mantenere aperti i centri antiviolenza, siamo riusciti a dare continuità e costanza agli stessi perché, prima, la durata dei centri antiviolenza era breve, invece, adesso, siamo riusciti ad affidarli per un periodo molto più lungo, consentendo anche una continuità; è fondamentale per le donne vittime di violenza, nella loro fragilità, avere una certezza almeno nella costanza del servizio.
Siamo aperti a qualunque tipo di iniziativa e di collaborazione, come il protocollo che stiamo completando, manca veramente l'ultima parte, con la Regione Campania, per cui siamo in contatto con l'Assessora Pecoraro e, abbiamo il tavolo antiviolenza con tutte le Istituzioni chiamate in causa; abbiamo già organizzato più di un tavolo al riguardo, proprio per interfacciarci e trovare delle misure che possano superare i *gap* che si verificano e si riscontrano nell'operatività di ciascuno, nella propria professionalità e nella fase gestionale.
Ribadisco l'apertura da parte dell'Amministrazione comunale, ringraziamo la Commissione per l'invito a questo tavolo, proprio perché ci dà la possibilità di un'apertura alla problematica, per trovare insieme una soluzione.

Lo diciamo con l'Assessora Ferrante, oggi parlo per Lei, questa è una vera e propria pandemia, quindi, dobbiamo correre ai ripari con delle soluzioni immediate.
Scusate, ho dimenticato Casa Fiorinda: per noi è un vanto perché abbiamo, per fortuna, una continuità nella Casa Rifugio comunale che ospita tante donne molto fragili.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie mille. Sicuramente riusciremo a lavorare in sinergia tra la Regione ed il Comune di Napoli, grazie per la sua disponibilità.
Ha chiesto di parlare l'avvocata Ilaria Giglio, componente Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense e Vicepresidente Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, ne ha facoltà.

avv. ILARIA GIGLIO, Componente Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense Vicepresidente delle Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Napoli
Buongiorno a tutte e a tutti e grazie, per l'invito a questo tavolo tecnico, alla Presidente Panico.
Mi aggancio immediatamente al discorso della dottoressa Simona Ravellino perché, oltre ad essere componente del CNF Pari Opportunità e Vicepresidente all'Ordine degli Avvocati del Comitato Pari Opportunità, sono anche Presidente, a livello regionale, dell'Associazione Rete Nazionale Forense e qui c'è, non me l'aspettavo, la collega Corporente, che fa parte, insieme a me, dell'Ufficio di Presidenza e, proprio con la dottoressa Ferrante, l'Assessora alle Pari Opportunità e con l'Assessora all'Istruzione, la dottoressa Striano, abbiamo partecipato alla terza edizione di *Coscienza comune* con un nostro progetto un po' diverso dal solito, perché gli avvocati hanno maggiormente le mani legate rispetto ai dottori, ai centri antiviolenza: l'avvocato deve applicare la norma che il Legislatore legifera, ne ha fatte tante ma, come da voi sostenuto, ci troviamo in una pandemia. Ci rendiamo conto che, sebbene il Legislatore abbia fatto passi in avanti nei riguardi di questo problema, il diritto da solo non basta perché, purtroppo, credo che, nonostante vi sia stata una grande evoluzione sociale, ancora ci sono *gap* culturali e, molto dipende dal fatto che c'è poca informazione, ma soprattutto, credo, poca formazione. Noi avvocati facciamo tanti bei progetti, ad esempio, per le Scuole, parliamo con altri tipi d'Istituzioni, però, il problema vero, secondo me, parte proprio dalla radice: bisogna, a mio avviso, dare una formazione giusta ai giovani, alle donne ed agli uomini del futuro e, penso che bisognerebbe fare una riforma proprio nel mondo della Scuola per dedicare un'ora a settimana, già dall'infanzia, all'educazione sentimentale, perché c'è un *gap* sociale. Viviamo, purtroppo, ancora in una società, l'avete detto prima anche voi, in cui la bilancia dell'amore è misurata dal possesso: *"Più sei possessivo nei miei riguardi, più sono convinta che mi ami!"*. È sbagliatissimo! Si tende ad isolare le persone. Un altro aspetto importante, che secondo me limita la denuncia, da parte soprattutto delle donne, è che molte donne non sono economicamente indipendenti, quindi, l'informazione e la formazione all'interno delle Scuole sono importantissime.
L'informazione e la formazione sono necessarie anche per gli avvocati, perché nascono le norme, ma devono essere applicate, quindi, per avere un diritto giusto c'è bisogno di formazione, non è detto che gli avvocati, i magistrati e gli addetti ai lavori siano sempre ben formati.
Non si tratta solo una formazione da un punto di vista di diritto, ma, molto spesso, le donne non denunciano per evitare la seconda vittimizzazione nei processi, è importante che gli avvocati, i magistrati e tutti gli addetti ai lavori non solo

studino e si formino per applicare le leggi, ma, è importante anche, a mio avviso, che gli avvocati e i magistrati, indipendentemente da chi si difende, se colui che ha commesso il reato o piuttosto la vittima, abbiano un linguaggio più appropriato, una propensione all'ascolto e, soprattutto, un atteggiamento più sensibile verso le vittime.
Sebbene siano nate tante norme, mi ricordo, ad esempio, quella del codice rosso per velocizzare i processi, questi sono ancora lenti e, nel giro di un anno, dovrebbero finire, quindi, ci dovrebbe essere una corsia preferenziale.
Occorrerebbe un'educazione al lavoro perché, come ho detto prima, molto spesso non si denuncia per paura di non farcela economicamente, di non poter dare sostentamento ai propri figli dato che, quando ci si allontana, ci si allontana con i figli e bisogna far comprendere, in particolar modo alle donne, ci sarebbe un altro mondo da aprire sulla questione del lavoro ma non è questo il momento, che devono rendersi indipendenti economicamente. Il lavoro è un grande strumento per la propria libertà, la libertà di una persona, è importante.
Accanto a queste misure un po' tradizionali, se la vogliamo dire così, come ha detto la Presidente Panico, c'è l'intelligenza artificiale, che può servirci tanto a creare anche delle *App* per accelerare gli interventi delle Forze dell'Ordine, per una banca dati informatizzata costantemente e, anche, per un colloquio maggiore tra Forze dell'Ordine, Centri antiviolenza, Magistratura ed avvocati, perché l'avvocato ha un ruolo fondamentale, spesso ci si dimentica di ciò: non segue solo nel processo la vittima, ma anche fuori dal processo, quando si appresta ad andare verso i centri antiviolenza e, quando ci sono minori, vanno seguiti i bambini, perché anche loro, rimanendo in una casa, comunque in un rapporto non sano, elaborano sicuramente dei sentimenti molto contrastanti, quindi, purtroppo, se siamo qui oggi, è perché i problemi sono tanti, ma solo insieme, secondo me, si riescono a risolvere e, a mio avviso, bisogna veramente insistere tanto sulla formazione dei giovani. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie all'avvocata Giglio. In merito all'intelligenza artificiale, voglio soffermarmi sul centralino che la donna chiama per poter denunciare: parlando con gli esperti, il numero adibito per la violenza di genere a volte non funziona, rispondono, è intasato, invece, tramite l'intelligenza artificiale, una persona è adibita con un numero speciale e possono rispondere a più di 300 chiamate nello stesso secondo, quindi, è proprio una grandissima innovazione; tramite la localizzazione del telefono, si può capire dov'è la donna e qual è il CAV più vicino per poter andare a denunciare in quel momento e la vittima si ritrova in una situazione di protezione, senza essere costretta a tornare a casa perché nessuno risponde dall'altro lato.
Grazie Ilaria. Proseguiamo con due avvocati esperti per quanto riguarda la violenza di genere. Ha chiesto di parlare l'avvocata Maria Rosaria Minopoli, ne ha facoltà.

avv. MARIA ROSARIA MINOPOLI
Buongiorno a tutti. Grazie all'onorevole Panico per l'invito a questo bel tavolo tecnico e di confronto su tematiche molto importanti, che stanno prendendo piede sempre più velocemente nell'ultimo periodo. Vorrei riportare l'attenzione, oggi sono qui a titolo personale con la collega Corporente come avvocati del Consiglio dell'Ordine di Napoli, sul fatto che si è appena concluso il primo corso di formazione e di aggiornamento sulla violenza di genere e femminicidio che, tra l'altro, ha riscosso notevole successo in Tribunale, sono intervenuti magistrati, PM e giudici; hanno partecipato sia la funzione inquirente che giudicante, ma anche

molti psicologi, assistenti sociali, esponenti dei centri antiviolenza e donne vittime di violenza che hanno portato la loro testimonianza. Sono stati trattati sia moduli maggiormente tecnici relativi alla parte psicologica, anche ginecologica e, ovviamente, sia quelli relativi alla vittimizzazione secondaria subita dai figli di queste donne. Non solo c'è il problema della violenza fisica, ma anche di quella psicologica e, come detto dalla collega Giglio, della questione economica, perché il problema principale di una donna vittima di violenza è proprio la sua impossibilità ad accedere al mondo del lavoro, visto che una delle prime varianze è proprio la sottrazione del denaro, insomma, del potere economico.
Chiedo all'onorevole Panico di coinvolgere, a questo punto, nei prossimi tavoli tecnici, anche la componente dell'Avvocatura e della Magistratura, proprio perché si possa insieme concordare quali misure di prevenzione e di lotta dovranno essere adottate o migliorate, perché inasprire le pene è sicuramente un'arma non convenzionale, passatemi il termine, ma non è sufficiente, forse non porta a nulla; ciò su cui si dovrebbe agire, a mio modesto avviso, è proprio la prevenzione.
Permettetemi una piccola parentesi, non me ne vogliate: spesso ci sono anche donne maltrattanti, a me è capitato di difendere uomini, in alcuni processi, maltrattati dalle donne, diciamolo anche per pari opportunità.

PRESIDENTE (Panico)
Consideriamo la violenza di genere in modo generico.

avv. MARIA ROSARIA MINOPOLI
È importante la formazione, perché andiamo a combattere proprio un retaggio culturale, quindi, bisogna partire da ciò e, forse, iniziare proprio dalle Scuole, dai bambini, dagli adolescenti; sono sicura che Lei già ci avrà pensato. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Ha chiesto di parlare la Consigliera Fortini, ne ha facoltà.

LUCIA FORTINI (A Testa Alta)
Buongiorno a tutte e a tutti. Credo che la violenza maschile contro le donne sia un fenomeno che, purtroppo, è in costante ascesa e, nonostante io non sia esperta di diritto, credo che ci sia un sistema in Italia che assolutamente garantisce le donne, ma, naturalmente, non riesce, a far fronte a quella che qualcuno ha definito come pandemia; oggi molte donne, ringraziando il cielo, si autodeterminano e, ciò sta comportando uno scontro culturale.
La Regione Campania, perciò sono intervenuta, ha dato avvio ad un progetto sperimentale nelle scuole: in 350 nostre scuole sono partiti i laboratori di educazione all'affettività ed alla gestione delle emozioni, perché avete ragione a dire che è un approccio culturale che deve cambiare. Parlando con tante donne, ho riportato ad unitarietà (la mia è solo evidenza empirica) il fatto che, spesso, le donne che subiscono violenza, incontrano l'uomo da cui la subiranno in giovanissima età, proprio nella fascia dai 14 ai 16-17 anni, quando smettono di formarsi, il che, poi, le rende deboli nel mercato del lavoro.
Credo che la Regione Campania non abbia potere di incidere sulle materie oggetto di studio, ma solo con laboratori di educazione all'affettività. Penso che strutturare questo tipo di laboratori negli anni, chiedere aiuto alla scuola in un momento in cui non è semplicissimo anche per le scuole immaginare dei laboratori, perché sapete bene come il Ministero dell'Istruzione non apprezzi il fatto che si parli di alcune materie se non con il consenso dei genitori, non è semplice, ma devo dire che le nostre scuole, le scuole campane, sono piuttosto resilienti e, quindi, questi laboratori stanno partendo; cercheremo, naturalmente, di finanziarli anche in futuro, è una sollecitazione

che diamo alla Giunta, ma il Consiglio regionale è molto attento rispetto a queste materie. Penso che ciò possa davvero aiutare, è chiaro che nel breve periodo ci sono altri strumenti, ma dal mio osservatorio, devo dire che negli ultimi dieci anni ho visto, comunque, un'evoluzione enorme nella nostra Regione; servono degli strumenti che possano aiutare a modificare l'approccio culturale, *male breadwinner,* che sicuramente non ha aiutato le nostre donne nel corso degli anni però, oggi, vedo comunque una situazione migliorata. C'è tanto da fare, non so se è per mia natura, ma cerco sempre di guardare a quanto di buono è stato fatto, alle trasformazioni. Paradossalmente, il fatto che oggi ci siano tantissime segnalazioni mi restituisce come indicatore il fatto che c'è una resistenza e una resilienza che fa sentire la propria voce.

PRESIDENTE (Panico)
Sì, è proprio così. È stata una proposta tua l'inserimento, nelle scuole, dell'educazione sul sentimento, è una base da cui poter partire, però, secondo me, è importante collegare l'educazione sul sentimento con l'educazione civica e sessuale, perché tutte e tre vanno a braccetto. Anche per quanto riguarda l'educazione sessuale, deve essere insegnata nelle scuole già ad una fascia d'età inferiore, prima media/quinta elementare perché, sappiamo che i ragazzi di oggi, ormai, sono molto più avanti rispetto alla nostra generazione, quindi, anche il sesso, bisogna insegnarlo nelle scuole in modo molto deciso, non blando. Ho mio figlio che fa una volta al mese, zoppicando, educazione civica ed educazione sessuale. Dobbiamo inserire nelle scuole queste materie in modo effettivo: i ragazzi non devono scoprire il sesso su *internet*, perché è proprio lì che passa il messaggio della donna come se fosse oggetto.
Ha chiesto di parlare l'avvocata Marianna Corporente, ne ha facoltà.

avv. MARIANNA CORPORENTE
Buongiorno a tutti. Ringrazio la dottoressa Panico per l'invito, sono contenta di essere a questo tavolo.
Voglio puntualizzare due aspetti. Sono d'accordo con tutti voi per quanto riguarda la formazione, che deve riguardare tutti i settori che coinvolgono la donna vittima di violenza: avvocati, medici, infermieri, CAV e le stesse Forze dell'Ordine. Noi, infatti, come affermato dalla collega, abbiamo partecipato a questo corso di formazione su Avvocati specializzati in violenza di genere e femminicidio, organizzato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e devo dire che è stato un corso importantissimo, che ha coinvolto varie figure professionali.
È importante, ad esempio, quando una donna si rivolge al poliziotto e va a fare la prima denuncia, che incontri un agente specializzato, soprattutto nelle domande da porre alla donna, perché si parla sempre di questa vittimizzazione secondaria, a volte, la donna ha paura di denunciare perché pensa di essere stata lei a provocare l'uomo, quindi, quest'idea deve finire; anche lo stesso poliziotto che prende la denuncia dice: *"Vabbè, però, forse potevi evitare di dire questo"*. È importante, infatti concordo con il dottore, una formazione a 360°. Si sentono frasi come: *"Vabbè, andate a casa, vedete che non lo farà più!"*. È importantissima la formazione.
Vorrei puntualizzare quanto dichiarato dalla dottoressa sul giudice del Tribunale: non so chi sia il giudice, non ho letto il *post*, però voglio rassicurare che non tutti i giudici sono così, anzi, il nostro lavoro, sia come avvocato, sia come magistratura, è proprio difendere le vittime di violenza e cercare d'indirizzarle quanto meglio possibile; penso che il nostro lavoro sia indispensabile al fine di dare giustizia a queste donne che, effettivamente, subiscono violenza.
Sono concorde con la collega Ilaria Giglio di fare formazione soprattutto nelle scuole, infatti,

proprio con lei, ho presentato un progetto di simulazione di processo penale nelle scuole, che ha avuto un successo incredibile, proprio perché i ragazzi si rendono conto di cosa comporta effettivamente superare un certo limite, che non è più un gioco: si chiama, appunto, *gioco - reato* proprio perché gli spieghiamo che non è più un gioco, ma può diventare un vero e proprio reato; è importantissimo agire sui ragazzi.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie all'intervento dell'avvocato.
Ha chiesto di parlare la dottoressa Di Matteo, Coordinatrice CAV accreditati del Comune di Napoli Responsabile CAV I e II Municipalità, ne ha facoltà.

dott.ssa ROSA DI MATTEO, Coordinatrice CAV accreditati del Comune di Napoli Responsabile CAV I e II Municipalità
Grazie per l'invito, buongiorno a tutte e a tutti. Rappresento, i centri della città e, con me al tavolo, ci sono le mie colleghe di ventura-sventura, sotto certi aspetti.
Ho scritto una relazione abbastanza articolata, cui mi rimando perché troppo lunga da leggere, ho messo insieme l'esperienza di questi ultimi anni, ma è abbastanza lunga, risale al 1997, al primo Centro Antiviolenza del Comune di Napoli.
Faccio riferimento a quella realtà perché abbiamo voluto fortemente portare avanti il Centro Antiviolenza, sebbene in regime di volontariato, per tantissimi anni, al fine di dare un messaggio molto chiaro, che poi ha attraversato la storia di tutti i Centri Antiviolenza: questo tema non è privato, ma deve chiamare in causa le Istituzioni; questo è stato il motivo per cui simbolicamente abbiamo voluto questo Centro Antiviolenza, insieme alle altre associazioni territoriali dell'epoca, come *"Salute Donna"*.
La nostra è una realtà abbastanza complessa che parte da lontano e, se dovessi riassumere quest'esperienza, la potrei riassumere in due domande che le donne ci hanno posto negli anni, a testimonianza di come sono cambiati la società e l'utenza rispetto ai primi tempi.
La prima domanda, che non è poi tanto lontana, arrivata fino a forse 10-12 anni fa, è: *"Aiutatemi a parlare con quest'uomo",* perché si riteneva che il problema fosse legato alla comunicazione dei due, quindi, fosse un problema privato e relativo agli attori. La domanda di oggi, e qui la grossa rivoluzione, è: *"Aiutatemi a liberarmi di quest'uomo"* cui si aggiunge: *"Perché lede i miei diritti"*. È evidente che è stato un percorso molto difficoltoso negli anni, però stiamo parlando di una resistenza culturale molto forte rispetto a questo tema e ritrovare questo cambiamento, leggerlo nel corso degli anni, ci fa dire, senza nessun tipo di timore di essere smentiti, che la rivoluzione femminista è una rivoluzione silenziosa e, anche nei CAV è accaduto.
Detto ciò, ho preparato questo lavoro alla luce di queste esperienze, per essere estremamente pragmatica, perché qui non analizziamo il fenomeno, ma dobbiamo capire quali sono le nostre difficoltà e quali sono gli strumenti da mettere in campo per poterli superare.
La violenza contro le donne non è un'emergenza privata – partiamo da questo – ma è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione, ciò fa sì che il contrasto alla violenza, per quanto ne diciamo tutti anche da diverse parti politiche, è un obbligo giuridico da parte dello Stato che chiama in causa la Costituzione italiana nei diversi articoli perché, quando parliamo di diritti umani e di discriminazione, stiamo facendo un viaggio nella nostra Costituzione e nei diversi articoli che poi ci riguardano specificamente, cui si aggiungono la Convenzione di *Istanbul,* ratificata proprio riconoscendo quanto detto poco fa e la Conferenza Stato-Regioni, che ha consentito l'istituzione dei centri antiviolenza così come li

stiamo vivendo, il movimento delle donne e come le prassi sono state adottate all'interno dei centri antiviolenza.
Quali sono le criticità che, in questo momento, vivono i centri antiviolenza? Non sono assolutamente servizi accessori, ma diventano i pilastri della tutela dei diritti perché, nella filiera dell'interventistica, rappresentano l'unico momento in cui la donna trova una risposta multifattoriale ad una domanda multifattoriale: la donna non ci porta soltanto la violenza, ma la storia di una discriminazione che ha vissuto sin da piccola. Ognuna di noi, credo, abbia la sua ferita di genere, perché abbiamo dovuto fare i conti con questa discriminazione e, quindi, è l'unico posto dove, effettivamente, questa risposta avviene.
Come da Lei lamentato, fuori dal Percorso Rosa il discorso finisce e, noi, come centri antiviolenza, possiamo dire altrettanto, perché nella filiera si trovano altre impostazioni, altre risposte che non nascono da ciò che la donna ci porta, andando incontro ad una serie di problemi.
Uno dei cascami di questa storia è la rivittimizzazione secondaria perché, se non partiamo dallo stesso paradigma di lettura e, quindi, dagli elementi comuni, dal filo rosso che unisce tutte queste storie non solo italiane, ma è un problema planetario, è evidente che la risposta è inadeguata rispetto alla domanda ed il rischio è che molte donne tornano indietro, il rischio della recidiva è abbastanza alto.
Cosa succede all'interno dei centri antiviolenza?
I centri antiviolenza vivono innanzitutto di una fragilità economica. Stiamo vivendo un po' l'età dell'oro a Napoli, perché dal 6.12.2021 non abbiamo chiuso una giornata, ciò ci ha consentito di guardare il fenomeno molto da vicino e poter raccontare la vita delle donne vittime di violenza in una maniera più plastica, non solo nel momento in cui la donna arriva da noi, ma come questo percorso viene, effettivamente, espletato e, porci la domanda a cui oggi, proprio per una scarsezza finanziaria, non riusciamo a rispondere: quel percorso è riuscito per davvero? Quello che ci sembrava essere una fuoriuscita, lo è per davvero, se poi le condizioni che l'hanno generato sono rimaste immutate? È il primo tema.
Le operatrici vi dicono quanto vengono pagate? Il personale ad alta specializzazione, le nostre operatrici dell'accoglienza mediamente prendono 20 € lordi all'ora, quindi, vi rendete conto di che cosa stiamo parlando, di figure professionali altamente specializzate perché la legge ce lo chiede. La legge mi dice: devi essere laureata, ma devi avere anche come minimo due anni di esperienza all'interno del centro. Va bene, ma se quell'operatrice, giustamente, con quel tipo di pagamento non ha il tetto, al pari della donna vittima di violenza, sulla testa e il piatto sul tavolo, ad un certo punto mi saluta ed io ho perso un patrimonio di saperi che, nel frattempo, è andato avanti. Le operatrici hanno un notevole carico burocratico: relazioni, raccolta dati, trasmissione dati, *voucher* che arrivano, le misure, il reddito di libertà, quindi, praticamente, tutto questo lavoro si chiude in 20 ore settimanali.
La relazione e la violenza non hanno un orario, non posso dire alla signora: *"Guardi ho chiuso, chiamate la reperibilità",* proprio per non perdere i patrimoni di sapere che mettiamo in campo tutte le volte.
Un altro tema è relativo ai centri antiviolenza non accreditati, un notevole problema che molto spesso vanifica il nostro lavoro perché, bene o male, noi accreditati abbiamo dovuto passare una serie di requisiti per mettere mano a questa storia. Ci ritroviamo donne a cui è stata proposta la mediazione familiare che, per esempio, è vietata dalla Convenzione. Abbiamo trovato e, troviamo, donne che incontrano, all'interno di queste strutture, avvocati maschi, mentre il nostro è un personale esclusivamente femminile. Ci rendiamo conto che quest'impostazione vanifica il mio lavoro perché, laddove trovo un maschio o la

mediazione, è evidente che non c'è una visione di genere, quindi, non è il paradigma che la Convenzione e la Conferenza mi dicono di dover adottare.
L'altro importante problema, già in parte citato, è la criticità del sistema giudiziario: abbiamo un sistema abbastanza forte da questo punto di vista, delle leggi anche valide, però, poi, nell'applicazione c'è proprio uno scollamento. Le leggi camminano sulle gambe dei giudici e sono filtrate dal proprio sistema culturale e, laddove non c'è formazione, si pesca nel luogo comune e, il nostro, è il patriarcato, che ci attraversa un po' tutte e tutti.
Altra criticità è la bigenitorialità: c'è quasi un automatismo che questi bambini debbano essere, non giustamente, in una situazione come questa, per cui si passa al supremo interesse del minore e, molto spesso, questi bambini sono costretti a vedere il genitore di cui hanno paura letteralmente.
Cedo la parola ai miei colleghi per quanto riguarda le Case Rifugio e, altra tematica rilevante per le donne, è l'accesso al gratuito patrocinio nel civile, perché c'è una grossa contraddizione: me lo riconosci nel penale, ma non nel civile. Qual è la *ratio*? Molto spesso le donne, quando escono da queste situazioni, sono particolarmente povere. Già lo siamo noi di nostro perché, se andiamo a vedere, in Italia solo il 30% di donne ha un conto in banca, i conti ce lo siamo fatti.
Darei la parola all'avvocata Marianna Hasson che ci parla del gratuito patrocinio.

PRESIDENTE (Panico)
Ha chiesto di parlare l'avvocata Marianna Hasson, ne ha facoltà.

avv. MARIANNA HASSON, Responsabile CAV IV e VI Municipalità del Comune di Napoli
Grazie. Buongiorno a tutte e a tutti. Faccio un passo indietro per ribadire la questione relativa alla formazione, tornata più volte, ma è un tema centrale, è il fulcro e la causa della vittimizzazione secondaria a cui assistiamo, soprattutto, nelle aule di giustizia: formazione dei magistrati, delle Forze dell'Ordine, degli assistenti sociali, faccio degli esempi, perché è chiaro che non parliamo di formazione sulla norma ma su cos'è la violenza. Banalmente, la distinzione tra conflitto e violenza è la capacità di comprendere e conoscere quali sono le fasi e gli esiti della violenza.
Elvira ci ha già raccontato il trauma che una donna si porta dietro, ci si aspetta che una donna che ha subito violenza sia accogliente e remissiva, invece, a volte, nelle aule di giustizia e anche fuori, una donna che ha subito violenza è arrabbiata e questa rabbia non può essere stigmatizzata, non può costarle una colpevolizzazione, perché è esattamente l'esito della violenza; per riconoscere tutto ciò è fondamentale che gli operatori e, ripeto, *in primis* i magistrati, le Forze dell'Ordine, gli assistenti sociali riconoscano e sappiano riconoscere la violenza, ne sappiano riconoscere gli esiti e gli effetti.
La formazione ci serve per applicare le norme e scardinare gli stereotipi culturali, perché la violenza sulle donne è un fenomeno strutturale e culturale; la formazione è utile perché non si debba sentire mai più che ci sono anche donne che agiscono con violenza, certo, anche le donne delinquono, ma non è assolutamente la stessa cosa fattispecie: parliamo di fenomeni, la violenza maschile sulle donne non è un fatto criminale, ma politico, culturale e strutturale e la formazione serve, in tutti i contesti, a non fare confusione, che

non è tollerabile, perché è una delle cause del problema e della violenza.
Faccio anche un altro passaggio sulla tutela dei minori: il diritto alla bigenitorialità è un diritto del minore, ma è troppo spesso confuso con il diritto dei genitori e, soprattutto, non può essere prevalente rispetto alla tutela ed al benessere psicofisico del minore, che significa protezione dal genitore maltrattante.
Arrivo alla questione più specifica del patrocino a spese dello Stato, riconosciuto dal Legislatore indipendentemente dal reddito percepito dalla donna o dal nucleo familiare per i reati che vengono in rilevo nei casi di violenza: la persona offesa da reato nel processo penale ha accesso al patrocino a spese dello Stato, quindi, ad una difesa senza sostenerne i costi indipendentemente dal reddito, ma ciò non accade nei giudizi civili in cui una donna che si vuole separare, che deve regolamentare l'affidamento del figlio minore, che si rivolge al Tribunale per i minorenni ed ha un reddito alto e si trova in una condizione di violenza, non accede al patrocino a spese dello Stato; quando c'è un reddito personale può essere anche giustificato, ma ci sono situazioni in cui, poiché si considera il reddito del nucleo familiare, una donna è inserita nello stato di famiglia con i suoceri ed i figli maggiorenni che producono reddito e che non hanno nessun interesse a sostenerla nel suo percorso di emancipazione, di conseguenza, quella donna non ha accesso al patrocino a spese dello Stato. È un problema legislativo di livello nazionale, per cui il problema è rimesso al Legislatore, ma, ad esempio, a livello regionale si può pensare ad un fondo che garantisca alle donne vittime di violenza un sostegno anche economico per le spese processuali, perché questo è un tema che paralizza molto spesso l'iniziativa processuale e noi sappiamo che – ed è ciò che ai centri antiviolenza interessa maggiormente – il *focus* è la donna che ha subito violenza.
I nostri obiettivi sono chiari: incentivare la denuncia, perseguire il maltrattante e far in modo che la donna che si rivolge a noi riesca ad uscire dalla condizione di violenza senza trovarsi più in una situazione del genere; i giudizi civili, separativi e di affidamento dei figli minori sono centrali. Quando parliamo di percorsi giudiziari non possiamo insistere solo sulla denuncia, solo sul codice rosso, dobbiamo tenere conto anche dei giudizi che riguardano la prole e lo *status*: la separazione ed il divorzio sono altrettanto centrali, perché il *focus* deve essere l'interruzione della relazione violenta. Restituisco la parola alle colleghe.

PRESIDENTE (Panico)
Ha chiesto di parlare la dottoressa Gaetana Castellaccio, Responsabile CAV III Municipalità del Comune di Napoli, ne ha facoltà.

dott.ssa GAETANA CASTELLACCIO, Responsabile CAV III Municipalità del Comune di Napoli
Buongiorno a tutte, sono Gaetana Castellaccio e intervengo per corredare alcuni interventi delle colleghe relativamente ai Centri Antiviolenza, e anche, per Casa Fiorinda, la casa per donne maltrattate del Comune di Napoli.
Per quanto riguarda i centri antiviolenza, voglio sottolineare tre aspetti in maniera molto sintetica. Rosa Di Matteo ha fatto riferimento ai falsi CAV, al fiorire di Centri Antiviolenza o sedicenti Centri Antiviolenza sul territorio della Regione Campania che non adempiono al mandato previsto dalla Convenzione di *Istanbul* ed al Regolamento n.4 della Regione Campania; aggiungo che in realtà, al di là degli sportelli antiviolenza, molto spesso il nostro osservatorio ci dà la possibilità di guardare anche a centri antiviolenza e Case Rifugio regolarmente accreditati ai sensi del Regolamento n.4/2014 della Regione Campania ma che, nei fatti, non

rispondono realmente a quei requisiti. Quale tavolo e quale luogo migliore di questo per richiedere – al di là del tavolo specifico sulla città di Napoli – alla Regione Campania, che con una determina ha regolamentato i centri antiviolenza e, a sua volta, agli ambiti territoriali che hanno il compito di monitorare questi servizi, di verificare periodicamente i requisiti dei centri antiviolenza e delle Case Rifugio.

Un altro aspetto relativo ai centri antiviolenza: Rosa ha fatto riferimento alla continuità di cui hanno beneficiato i centri antiviolenza dal 6.12.2021 ad oggi; ebbene, questa continuità ha permesso anche l'emersione di un fenomeno, assolutamente non nuovo, ma non rilevato in passato, relativo alla violenza sulle donne migranti. Presso i centri antiviolenza del Comune di Napoli sono presenti anche mediatrici culturali e, preciso non mediatrici linguistiche ma culturali, con competenza specifica sul tema della violenza di genere, in grado di sostenere le operatrici, le psicologhe e le avvocate nei percorsi di emersione, di lettura e riconoscimento del maltrattamento, perché molto spesso, con gli occhi occidentali, non si riescono a far emergere tutte le caratteristiche dei maltrattamenti. A tal proposito, però, continuiamo ad assistere troppo spesso, a una vittimizzazione secondaria per quanto riguarda le donne migranti: sono innumerevoli i casi di sospensione della responsabilità genitoriale e, in termini percentuali, le donne migranti sono sospese dalla responsabilità genitoriale ed assistiamo a pratiche di adottabilità per donne migranti dove leggiamo, come operatrici antiviolenza, cattive interpretazioni sui modelli genitoriali; questa è una vittimizzazione istituzionale che va contrastata. I centri antiviolenza napoletani si sono dotati, grazie all'Amministrazione, delle mediatrici linguistico-culturali e credo che sia una metodologia utile da sottolineare.

Ultimo aspetto sui centri antiviolenza: viviamo quotidianamente un dramma – e su questo mi collego poi all'altro pezzo che mi compete, le Case Rifugio – che è la multifragilità: troppo spesso incontriamo donne che denunciano maltrattamenti, chiedono protezione, ma che vivono, contemporaneamente, una situazione di estrema complessità e comunità di sofferenza psichiatrica, oppure fenomeni di alcolismo, o donne senza fissa dimora. Su queste fragilità specifiche c'è bisogno di una competenza aggiuntiva, non alternativa: noi, come centri antiviolenza e Case Rifugio, non possiamo diventare il luogo – concedetemi questo termine – di parcheggio di una serie di situazioni multiproblematiche che il sistema locale di *welfare* non è in grado di sostenere, perché collassano i servizi; in Casa Rifugio una donna psichiatrica, con problemi di alcolismo, vittima di violenza – e dunque, in quanto vittima di violenza, dev'essere assolutamente accolta – non può poi non avere, e dunque noi operatrici antiviolenza non possiamo non avere, un sistema che *"strafunzioni",* altrimenti fallisce quel percorso di affrancamento dal maltrattamento, ma pure i percorsi di tutte quante le altre donne.

Casa Fiorinda è la casa del Comune di Napoli e insiste in un bene confiscato alla criminalità organizzata; va restituito rispondendo culturalmente su due aspetti: 1) restituire alla comunità un bene confiscato; 2) realizzare una casa per donne maltrattate. Il Comune di Napoli, devo dire, non risolve, il fabbisogno di protezione delle donne vittime di violenza solo con Casa Fiorinda, perché altrimenti staremmo lontani dai parametri di *Istanbul,* per cui l'Amministrazione comunale è convenzionata con 16 case per donne maltrattate sul territorio della Regione: quando le donne scappano – prima ero al telefono e chiedo scusa, ma mi è pervenuta una richiesta da parte della direzione in tal senso – se non vi è posto a

Casa Fiorinda, parte un sistema di rotazione per cui H24 è possibile andare in protezione.
Devo, però, sottolineare una criticità: la messa in protezione non può diventare un alibi per procrastinare le decisioni giudiziarie perché troppo spesso abbiamo a che fare con magistrati che, nel momento in cui sanno che la donna è collocata in Casa Rifugio e, dunque, è protetta, nell'immaginario è sotto una campana di vetro e non hanno più fretta; di conseguenza, con calma decideranno circa le misure cautelari ed i percorsi da attivare. Una donna messa in protezione deve poter godere della libertà finalmente ritrovata e, se dalla Regione può arrivare un'istanza, mi verrebbe da dire*: "Caro Tribunale, soprattutto caro Tribunale per i Minorenni, quando vi è una situazione di messa in protezione in Casa Rifugio, dobbiamo accelerare i tempi"*.
Concludo con lo sgancio: prima c'è l'emersione, poi la messa in protezione ma, alla fine, c'è lo sgancio. Il fenomeno della violenza sulle donne non è un problema di noi donne, è un problema della struttura: una struttura patriarcale che discrimina le donne, che lavorativamente le svantaggia, per cui guadagniamo meno, non è un problema di poche persone in difficoltà, è un problema della struttura.
Se io, in questo momento, non vivo in una situazione di maltrattamento, ho una laurea, un *master*, un lavoro ed ho grandi difficoltà a prendere in affitto una casa a Napoli, oggetto di gentrificazione, *overtourism*, ecc., pensate a quanti problemi vivono le donne ospiti presso le nostre Case Rifugio a sganciarsi dalla struttura stessa, o dalla casa di semiautonomia di cui l'Amministrazione comunale si è dotata, per trovare una casa in affitto, per cui ci vogliono almeno 3.000 €; a meno di 3.000 € non si trova nulla, tra versamenti cauzionali e arredamento. I tasselli dell'autonomia economica e dell'inserimento abitativo sono fondamentali, c'è bisogno ancora di interventi; chiedo se la Regione possa farsi promotrice su questo aspetto.
La violenza economica ha code lunghe: mi posso affrancare dal maltrattamento, ricevere l'affidamento esclusivo dei bambini, ma se il mio maltrattante mi ha costretta ad accendere un prestito – e questa dinamica, da letteratura, ha percentuali altissime – non c'è banca che tenga: il prestito lo devo restituire; al momento ho a che fare presso il Centro antiviolenza e presso le Case Rifugio, spessissimo, con donne totalmente affrancate dal maltrattamento, ma che continuano a versare mensilmente le rate del mutuo acceso sotto costrizione da parte del maltrattante non solo denunciato, ma anche già condannato a causa dei maltrattamenti economici. Mi domando: perché non farci promotrici di un tavolo che preveda la partecipazione anche degli istituti di credito, per provare a sperimentare progetti in cui la donna sia paragonata a un'impresa? Quante volte alle imprese sono annullati o ridefiniti i termini di restituzione? Ho finito. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Accolgo la richiesta per il tavolo, sia per l'aspetto legale sia per l'agevolazione per i crediti, è uno dei prossimi tavoli da costituire, sperando di riuscire a risolvere questi problemi che sovrastano la donna, una volta liberata dal suo maltrattante.
Prosegue la dottoressa Rosa Di Matteo, prego.

dott.ssa ROSA DI MATTEO, Coordinatrice CAV accreditati del Comune di Napoli Responsabile CAV - I e II Municipalità
Abbiamo fatto emergere tutte le criticità che, nel corso del tempo, si sono verificate. Abbiamo provato in questi giorni anche a fare delle proposte, alla luce delle nostre esperienze.
Intanto, per la prima criticità, finanziamenti pluriennali e strutturati per i CAV, tenendo conto anche della situazione delle operatrici dei CAV

stessi; spesso non se ne parla, ma si tratta a tutti gli effetti di lavoratrici.
L'altra proposta è la formazione specialistica obbligatoria: quando parliamo della formazione e ci riferiamo solo alla scuola, ma stiamo trattando soltanto di un pezzo della formazione. All'ANM abbiamo fatto formazione in tutti i luoghi dove si stabiliscono delle relazioni, per provare a cambiare la cultura a 360°. Se la formazione diventa patrimonio di una sola parte, è evidente che nel lavoro di raccordo qualcosa – forse, molto – ce lo perdiamo per strada.
Vi è poi il rafforzamento dei criteri di accreditamento, per quanto detto prima, volto a contrastare i falsi centri e cercare di poter risolvere queste situazioni.
Per quanto riguarda le banche, l'anno scorso un tentativo da parte dell'ABI è stato fatto e abbiamo avuto anche il nostro primo caso in questa direzione. L'ABI ha messo a disposizione la possibilità di sospendere il pagamento del mutuo per un massimo di diciotto mesi: questo è un respiro, e potremmo partire da qui; tra l'altro, all'interno di quel protocollo, è stato anche aggiunto il fatto che, nel ricambio generazionale, un numero di posti di lavoro che si rendono disponibili sia destinato alle donne vittime di violenza, potrebbe essere un'idea.
Anche per la casa e l'edilizia pubblica, si tratta di un ambito particolare, occorre andare alla ricerca di corsie preferenziali.
Il tema fondamentale in questa sede è il tempo: più resto nella situazione di violenza, per tutte le svariate ragioni che abbiamo visto, più il problema aumenta ed il rischio per la vita cresce, sia per la donna sia per i propri figli. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Potremmo partire da questo primo caso come esempio, per proseguire con le altre donne che hanno bisogno di questo tipo di agevolazione.
Ringrazio l'Assessora Claudia Pecoraro, appena arrivata.
Cedo la parola al Consigliere Andreozzi, che deve andare via per impegni istituzionali.

ROSARIO ANDREOZZI (Alleanza Verdi e Sinistra)
Devo andare in Commissione Trasporti: un collega presenta una legge importante e devo dare il mio contributo.
Ringrazio tutti e tutte, avete arricchito ulteriormente il mio bagaglio di conoscenza delle difficoltà rispetto alle violenze di genere. C'è tanto da fare.
Il fatto che, dal 2022, non si convocasse una riunione di questo tipo, su un tema così importante, evidenzia una difficoltà enorme. Ringrazio la Presidente e l'Assessora Pecoraro.
I temi emersi sono tanti: quello dell'abitazione, del sostegno al percorso lavorativo della vittima, della costruzione della rete, fondamentale tra tutti i soggetti che intervengono per dare il proprio contributo alla presa in carico della donna e dei minori. Occorre agire e stanziare le giuste risorse su temi così importanti, affinché le strutture funzionino e il personale sia retribuito in modo giusto, altrimenti facciamo come Pineta Grande: un lavoro importante sulla costruzione della nostra sanità pubblica ma, se non paghiamo bene i medici, se ne vanno tutti nella struttura privata e smantelliamo tutto ciò che è pubblico.
Queste strutture vanno tutelate, anche con una formazione idonea, a tutti i livelli, dal magistrato all'ultimo operatore che interviene sulla problematica. C'è bisogno anche di norme regionali, di iniziative politiche e di mozioni rivolte al Governo nazionale affinché si solleciti il Legislatore rispetto a quanto ascoltato poc'anzi.
Mi scuso e ringrazio ulteriormente la sensibilità della Presidente Panico. Vi lascio con l'Assessora che, meglio di me, può rappresentare la problematica e l'impegno della Regione. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie collega Andreozzi. Voglio proseguire con la dottoressa Carla Cuccurese, Responsabile CAV – V Municipalità del Comune di Napoli.

dott.ssa CARLA CUCCURESE, Responsabile CAV - V Municipalità del Comune di Napoli
Buongiorno a tutti. Rappresento *Salute Donna*, la responsabile è l'avvocata Anna Maria Raimondi, che mi ha delegata. Svolgo il ruolo di coordinamento del Centro antiviolenza, congiuntamente con Rosa Di Matteo e, da tempo, mi occupo del lavoro di contrasto alla violenza di genere. Ho fatto un calcolo approssimativo, sono passata in diversi contesti: sono stata inizialmente al Centro antiviolenza, poi sono passata nell'area sanitaria e ospedaliera presso il Percorso Rosa per poi ritornare al Centro antiviolenza, di conseguenza, conosco il fenomeno del contrasto alla violenza di genere in tutte le sue sfaccettature ed in tutti i suoi contesti istituzionali.
Le donne che arrivano al Centro antiviolenza possono avere anche un supporto psicologico e, in questo momento, mi preme rappresentare l'attività psicologica svolta a favore delle donne vittime di violenza. Sarebbe interessante approfondire il fatto che le donne vittime di violenza chiedono un supporto psicologico perché vivono uno dei momenti più difficili della loro esistenza: hanno finalmente trovato il coraggio di denunciare e quindi, dovranno cominciare, da quel momento in poi – mi concentro soprattutto su quelle donne che inizieranno i percorsi giudiziari di separazione, di divorzio o anche soltanto di una denuncia – ad entrare in un complicatissimo prisma di soggettivismo.
Al Centro antiviolenza mi sono sentita dire: *"Dottoressa, Lei mi capisce"*. Dopo il Centro antiviolenza, quindi nelle aule, soprattutto quelle giudiziarie, in realtà c'è un mero soggettivismo, per non parlare dei Servizi sociali, dove incontriamo talvolta colleghe illuminate – tanto di cappello – ma, altre, anche colleghe che rimbalzano le signore. A ciò devo aggiungere – e mi assumo la responsabilità di ciò che dico – un altro aspetto fondamentale: da un po' di tempo a questa parte il *leitmotiv* di queste donne è *"Dottoressa, è stato nominato un curatore per rappresentare gli interessi di mio figlio e non capisco perché una donna vittima di violenza non possa rappresentarli adeguatamente"*. C'è bisogno di un curatore il quale, debitamente, ignora il fatto che la signora è una vittima di violenza. Perché le donne vittime di violenza sono tali solo ai Centri antiviolenza, ai Pronto soccorso e per le Forze dell'Ordine? Non si sa se lo siano davvero anche negli altri contesti, emerge un dubbio, e non si capisce da cosa nasca.
Vi potrei raccontare il caso di una donna, che l'ultima volta, era in una valle di lacrime nella mia stanza.
Una psicologa al Centro antiviolenza non fa un supporto caritatevole: crea una rete, fa prevenzione e rilevazione degli esiti del maltrattamento e, insieme alla donna, risveglia tutti i punti essenziali in cui la storia di violenza si è dipanata, di cui a volte neanche le donne sono consapevoli, soprattutto sull'area sessuale. Quante donne, come abbiamo sentito, si sentono in difetto perché hanno dovuto accettare un rapporto sessuale, in quanto si trattava del marito?
Ho accennato al caso di una signora, che veramente mi stringe il cuore: in un primo momento le è stata affidata esclusivamente la bambina, è stata collocata in una Casa-Famiglia e, oggi, la vicenda si è ribaltata completamente. La signora, tra l'altro di nazionalità estera, cubana, ha perso l'affido della bambina – che è stata affidata al padre – e anche l'assegnazione della casa coniugale. La signora, piangendo, mi ha detto: *"Adesso dove vado?"*. Pensiamoci: lo stesso Servizio sociale non si sta occupando di questa signora, che fino a poco tempo fa era considerata vittima di violenza e oggi, magicamente, non lo è

più, persino in presenza di un procedimento penale ancora attivo. Questa donna dovrà vedere la bambina e, gioco-forza una persona straniera, con una problematica lavorativa importante (il problema del lavoro ce l'hanno le donne italiane, figuriamoci le donne estere) non avrà più una casa e dovrà quindi ritornare nel circuito delle case di accoglienza. Non sarebbe stato il caso, forse, di evitare che ci ritornasse? A questo punto, si tratta anche di soldi spesi dal nostro Stato inutilmente, se siamo tornati indietro.

Che cosa posso fare come psicologa? Non posso dire: *"Signora, Lei ce la deve fare, Lei ce la farà".* Non lo posso fare. Mi devo mettere in rete con il Servizio sociale e con gli avvocati che seguiranno la signora, dovrò espormi per rappresentare la storia di violenza e la vittimizzazione secondaria di cui la signora chiaramente rappresenta un esempio concreto e dovrò fare tutto il possibile per aiutare questa donna. Devo fare tutto ciò in quattro ore settimanali, insieme alla mia collega che ne fa altre quattro. Lo devo fare, ma devo anche trovarmi un altro lavoro, perché non posso mica vivere con un impiego per cui mi pagano dopo mesi.

Dunque, sono una donna: quando le donne siedono di fronte a me le capisco molto bene, ma ho una posizione di privilegio rispetto a loro perché sono dall'altra parte; eppure, mi sento di dire che questo lavoro mi ha cambiata tantissimo. Non so perché mi emoziono. Tante volte quello che loro non riescono ad affrontare l'ho vissuto anche io, però lo sapevo riconoscere e l'ho dovuto affrontare. Vi chiedo di prendervi carico e cura di questo aspetto, anche psicologico, che gioca ruoli importanti all'interno dei CAV e che non può essere considerato una parte residuale. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)

Grazie per il suo intervento e per tutta la passione che mette nel suo lavoro. Assolutamente sì, siamo qua per prenderci tutti gli impegni e tutte le responsabilità e per tendervi non una mano, ma tutte e due le mie braccia per aiutarvi quanto più è possibile. Secondo me, la figura degli assistenti sociali deve essere affiancata dagli psicologi: quando arriva una famiglia, i bambini che devono avere a che fare con questi professionisti devono essere assistiti da uno psicologo, perché non è competenza dell'assistente sociale analizzare il bambino; in caso contrario, vanno in difficoltà e il bambino non segue la strada giusta. Anche nei Comuni, che rappresentano il primo approccio per i genitori separati che devono fare un percorso per la gestione del figlio – e andiamo oltre la violenza – agli assistenti sociali, secondo me, bisogna affiancare la figura dello psicologo. Si deve partire, quindi, dall'aumentare queste figure negli enti pubblici.

dott.ssa MARIA GRAZIA VINTI, Dirigente U.O. Violenza di Genere Asl Napoli 1

Ringrazio, anche per la partecipazione emotiva, la dottoressa Cuccurese, perché le operatrici che si occupano di violenza tutti i giorni subiscono un impatto traumatico importantissimo, di cui le nostre stesse Direzioni strategiche aziendali si dimenticano. Qualcuno ci dice: *"Lo avete scelto",* ed io dico umilmente: *"forse, se qualche donna non finisce sui giornali, è merito anche nostro"*, appagandoci di tutta la sofferenza e del carico che tutto ciò comporta la mattina, il pomeriggio, il sabato, la domenica, di giorno e di notte, perché siamo reperibili H24.

Faccio delle osservazioni su vostra sollecitazione, mi riferisco alla collega Tania Castellaccio, perché un enorme problema degli ospedali – a proposito delle Case Rifugio – riguarda le fasce deboli, da tutta una serie di punti di vista, per la complessità del fenomeno. Le pazienti psichiatriche e le pazienti tossicodipendenti che subiscono violenza, al momento delle dimissioni, non sappiamo assolutamente dove collocarle; è giusto e comprensibilissimo che non possano

andare nelle Case Rifugio dove ci sono le donne con i bambini, che hanno una *mission* diversa, però bisogna intervenire con le rappresentanti del Comune con le quali ci interfacciamo, col tavolo tecnico, con la dottoressa Ferrante, ma anche con il Servizio Sociale del Comune affinché ci siano dei luoghi anche per queste donne, perché sono quelle che finiscono per strada e subiranno sicuramente ulteriori sollecitazioni ed esposizioni alla violenza. È un aspetto che vi prego di inserire in questo tavolo rispetto a queste fasce, unitamente a tutto il discorso del servizio sociale per queste tipologie di donne e di complessità.
L'altra osservazione riguarda la formazione, che interessa anche noi psicologi: non è pensabile che qualunque psicologo possa fare questo lavoro. Stamattina all'ASL Napoli 2 – e me ne assumo la responsabilità dell'intervento – c'è un incarico di specialistica ambulatoriale per una collega psicologa a cui non è stata richiesta alcuna formazione specifica, a differenza di quanto avviene per le mie colleghe dell'ASL Napoli 1 e per tutti i colleghi qui presenti che appartengono a questo tavolo.
Lo stesso problema riguarda le aule dei Tribunali, non me ne voglia l'avvocata, però vorrei ricordare che l'ASL Napoli 1, essendo servizio pubblico, è al di sopra di ogni forma di interesse. Le formazioni spesso vengono fatte senza coinvolgerci, e questo è un enorme problema, perché nell'ASL Napoli 1 il personale specialistico è altamente formato, con delle competenze specifiche senza cui questa tematica non può essere affrontata; non è un caso che Fabio Roia, che Lei conosce benissimo e che per tutta la vita si è occupato di ciò come magistrato, abbia detto che in tutta la sua carriera solo in tre casi ci sono state delle donne che avevano mistificato e avevano manipolato la violenza. I femminicidi sono a carico degli uomini: se tre uomini muoiono per altre ragioni ci dispiace, però sicuramente non è un dato statisticamente significativo.
Non affrontiamo la violenza a tutti i livelli come fenomeno trasversale che, purtroppo, osserviamo. Iniziamo col prevenire i femminicidi e, approfitto della presenza dell'Assessora Pecoraro, appena arrivata per segnalare che vi è la necessità che tutti i servizi aziendali delle ASL e di tutti i Comuni della Regione Campania – che rappresenta il fiore all'occhiello grazie al lavoro fatto negli anni dalla dottoressa Reale e che, umilmente, ho ereditato – abbiano, visto che i Pronto Soccorso sono aperti H24, i Percorsi Rosa. È necessario che abbiano dei percorsi articolati per fornire prove documentali alle donne che, pur avendo carattere probatorio, sono comunque refertazioni medico-legali che possono dare voce a ciò cui le donne, spesso, non riescono a dare voce, per poter attivare, successivamente, la rete antiviolenza del territorio, dove i CAV sono particolarmente forti nel loro lavoro.

avv. ILARIA GIGLIO, Componente Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense Vicepresidente delle Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Napoli
Mi farò portavoce con il Consiglio dell'Ordine – visto che abbiamo parlato di formazione degli avvocati non solo per le norme, ma anche per essere più sensibili nell'affrontare vittime di violenza – in qualità di vicepresidente del CPO del Consiglio dell'Ordine di Napoli: organizzeremo corsi coinvolgendo più figure, tra cui anche gli psicologi, al fine di poter formare gli avvocati che tratteranno poi le vittime.

PRESIDENTE (Panico)
Dottoressa Di Matteo, prego.

dott.ssa ROSA DI MATTEO, Coordinatrice CAV accreditati del Comune di Napoli Responsabile CAV - I e II Municipalità
Voglio aggiungere, a quanto affermato dalla dottoressa Vinti, quindi, all'importanza della formazione: chi organizza la formazione? Chi la deve fare?
Personalmente, mi sono ritrovata in formazioni con la pretesa di essere tali, ma che riproponevano, come temi, le istanze che hanno generato la violenza stessa; anche questo è un tema molto scivoloso, su cui bisogna stare molto attenti.

PRESIDENTE (Panico)
La formazione deve sicuramente partire dalla Regione Campania, dovremmo farci carico di proporre la continua formazione ed essere anche costanti, ma non è che la formazione basti, deve essere un continuo aggiornamento.
La parola alla dottoressa Patrizia Palumbo, Responsabile CAV – VII e VIII Municipalità.

dott.ssa PATRIZIA PALUMBO, Responsabile CAV – VII ed VIII Municipalità del Comune di Napoli
Buongiorno a tutte e grazie dell'invito.
Non ripeterò quanto detto dalle mie consorelle, che chiamo *consisters*, Rosa ha fatto una sintesi di tutto il lavoro svolto: testimonianze e lavoro, certo, però dobbiamo fare anche delle proposte. Ogni tanto mi balenano delle idee, anche perché lavoro in un territorio particolare, essendo sia presidente di un'associazione che costituisce una rete di donne sul territorio di Scampia, sia referente di un presidio di Libera ed ho modo, quindi, di affrontare anche altri argomenti, di interfacciarmi con altre donne che hanno subìto violenza.
I familiari delle vittime innocenti di camorra usufruiscono della Legge n.68/99 che, all'articolo 18, riconosce la quota di riserva prioritaria. Sono anni – l'ho detto anche l'anno scorso nell'altra Commissione con la Presidente Fiola – che continuo a ripetere: perché non proponiamo di inserire anche le donne vittime di violenza in questa lista? È normale che ci debbano essere delle linee guida e dei parametri, però sarebbe importantissimo, perché purtroppo il nostro lavoro è sempre vanificato dal presupposto che dalla violenza si esce solo attraverso l'autonomia economica.
Le abbiamo tentate tutte, ve lo posso garantire: sono riuscita a siglare un protocollo con la CGIL e, vado persino nelle fabbriche e nelle aziende a fare prevenzione sulla violenza di genere; non dobbiamo pretendere questo approccio solo dalla scuola e dai ragazzi e, anzi, dagli adulti forse ho avuto ancora più soddisfazione. L'obiettivo è anche quello di creare delle reti amicali: se c'è una fabbrica o un'azienda, si chiede di attivare almeno uno o due tirocini della durata di uno o due anni. Posso dire che anche il Comune di Napoli, in questi ultimi due o tre anni, ha emanato un bando sul programma Garanzia Occupabilità Lavoratori, ed è il terzo anno che, insieme all'associazione *"Le Cassandre",* abbiamo collocato otto donne per svolgere dei tirocini; tuttavia, il problema più grande è che, sia con i progetti GOL sia perché siamo in rete, le aziende pensano semplicemente di avere a disposizione manodopera gratuita, senza porsi il problema di una successiva assunzione. A me è capitato addirittura di andare in una nota pasticceria dove, usufruendo di un tirocinio GOL tramite il Centro per l'impiego, avevamo inserito una delle nostre donne, lei era felicissima e io speravo in un'assunzione, invece, è stata inserita in un ambiente promiscuo, senza che vi fosse il controllo necessario o la sensibilità di accogliere un progetto per donne vittime di violenza, le quali avrebbero bisogno di trovarsi in contesti più neutri; la poverina, alla fine, se n'è andata a causa di gesti e linguaggi inappropriati. Dopo un anno e mezzo sono riuscita a parlare con

il titolare e a fargli capire, effettivamente, quanto avesse sbagliato, riscontrando purtroppo tanta ignoranza.
Proponiamolo, cerchiamo di farlo: le donne vittime di violenza devono avere una lista preferenziale per l'accesso al lavoro. Questa dovrebbe essere una delle nostre battaglie principali, altrimenti dalla violenza non si esce.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie mille, dottoressa Palumbo. Accolgo con piacere anche l'iniziativa per il ramo del lavoro, provengo da un'organizzazione sindacale, con me sta sfondando una porta aperta. Sono molto contenta delle idee che abbiamo messo sul tavolo, sicuramente potremo lavorarci.
Proseguiamo con la dottoressa Rosaria Esposito, responsabile CAV – IX e X Municipalità.

dott.ssa ROSARIA ESPOSITO, Responsabile CAV – IX e X Municipalità del Comune di Napoli
Sono la presidente dell'associazione *Maddalena*, che gestisce due Centri Antiviolenza: uno è in rete con l'Associazione Temporanea d'Impresa (ATI), costituito da circa sei anni insieme alla compagine qui presente; l'altro, per cui abbiamo ottenuto l'accreditamento da due anni e i finanziamenti da pochissimo, è il centro di Pianura. Abbiamo aperto questa sede presso una scuola non più frequentata dagli alunni, utilizzandola come bene sociale: siamo riusciti a occupare un piccolo spazio e, così, a dare vita ad un presidio istituzionale in un luogo precedentemente non utilizzato.
Insieme alle altre colleghe abbiamo stilato il documento letto da Rosa e ampiamente articolato da chi mi ha preceduto. Sono pienamente d'accordo con i contenuti espressi, avendoli condivisi in prima persona, quindi ritengo inutile ripetermi. Ho notato con piacere che il tavolo odierno è ricco e pieno di interventi.
Come sostenuto da Patrizia, dobbiamo avanzare delle proposte. La richiesta che ci perviene continuamente dal territorio e dalle donne che giungono ai nostri centri – le quali non vogliono essere collocate in struttura, non possono rientrare nelle loro case o non vogliono essere ospitate dai genitori, spesso collusi con il maltrattante – riguarda la soluzione dell'emergenza abitativa. Le donne, infatti, frequentemente rifiutano il collocamento presso le strutture protette perché temono di perdere la propria rete relazionale o perché percepiscono tale misura come una reclusione. Per quanto spieghiamo loro che non si tratta di una galera, viene vista in questo modo, poiché il violento resta nel suo contesto e a lui non viene tolto nulla. Una signora mi ha detto: *"Rosaria, lui sta facendo la stessa vita di prima, va pure in palestra, e invece io sto scappando".*
L'emergenza abitativa d'urgenza per queste donne è fondamentale, poiché molte di loro possiedono risorse personali e potrebbero autosostenersi, anche laddove purtroppo l'unica fonte di sostentamento sia il lavoro sommerso; almeno per quanto riguarda la zona di Pisani, l'80% è composto da donne che lavorano in nero e mantengono i propri figli e vi è, dunque, la necessità di pensare non alle case di semi-autonomia o alle strutture protette, bensì a soluzioni abitative d'emergenza. In queste soluzioni potrebbero trovare accoglienza anche alcune donne che, pur essendo in cura presso i servizi di igiene mentale, risultano farmacologicamente compensate: costoro non possono entrare nelle strutture tradizionali e non possono rimanere in famiglia, a causa della frequente collusione dei genitori con il maltrattante. C'è bisogno di una soluzione di secondo livello – o comunque la si voglia definire – che possa ospitare le donne, le quali provvederanno autonomamente al proprio vitto e alla gestione dell'alloggio.

Vi porto l'esempio di una vicenda che ho seguito personalmente e che riguarda una donna che, pur di non tornare dal fratello con problemi psichiatrici, ho cercato di supportare attivando tutte le reti di volontariato per farla ospitare da un'altra donna, purtroppo senza successo. Abbiamo fatto rete con chiunque, poiché la capacità di noi operatrici dei CAV è proprio quella di strutturarci attraverso legami di conoscenza per trovare soluzioni a problemi che, nel sistema, non trovano risposta; non essendoci riuscite, la signora non risponde più al telefono e non vuole più frequentare il centro: è dovuta tornare dal fratello violento a causa di quella situazione psichiatrica mentre, se avessimo disposto di una struttura abitativa d'emergenza, la signora avrebbe senz'altro continuato il suo percorso. Questa è una grave carenza del sistema, che non è stata minimamente prevista.
Vi ringrazio se vorrete provvedere a questa problematica.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie mille alla dottoressa Esposito per il suo intervento. Cedo la parola all'Assessora Claudia Pecoraro.

CLAUDIA PECORARO, Assessora alle Pari Opportunità
Buongiorno a tutte. È molto bello per me essere qui, vi ringrazio per avermi invitata e per aver organizzato questo momento di confronto e di approfondimento. Prima di addentrarmi nelle riflessioni che faremo insieme, voglio sottolineare che ci conosciamo e che non ho bisogno di presentarmi alle compagne con le quali condividiamo l'attivismo e le battaglie in termini di tutela delle donne vittime di violenza ormai da tanti anni.
Parto da un presupposto fondante rispetto alla Regione Campania: come sapete, la nostra Regione, non ha avuto l'Assessorato alle Pari Opportunità per molti anni; ciò significa che l'ente non dispone, ad oggi, di una struttura amministrativa dedicata. Vi è una dirigente che, tuttavia, non ha funzionari propri di settore, in quanto le risorse umane sono condivise con altri comparti. In questo momento stiamo procedendo alla riorganizzazione, poiché senza l'apparato burocratico non siamo in grado di operare. All'interno di questa grande difficoltà, stiamo comunque procedendo con la programmazione. Agli uffici ho comunicato che, mentre loro si organizzano, io programmo e, ho aggiunto che occorre partire già con gli atti che sto redigendo, predisponendoli direttamente in modo da renderli subito operativi.
Vi porto l'esperienza di un territorio diverso, sapete che sono stata operatrice dei Centri Antiviolenza e avvocata specializzata per l'associazione *Differenza Donna* per molti anni nel territorio salernitano, ed in tutta la provincia di Salerno. Vivo l'esperienza di un territorio dissimile da quello di Napoli, in cui i Percorsi Rosa non sono mai stati pienamente funzionali e quelli attivati non sono assolutamente rispondenti alle linee della Convenzione di *Istanbul.* Ad oggi abbiamo un problema molto serio rispetto ai Percorsi Rosa, e parto proprio da ciò: condivido la necessità e la priorità di dover strutturare tali percorsi all'interno delle ASL e delle Aziende Ospedaliere, perché ne abbiamo un'assoluta urgenza, dobbiamo strutturarli in modo serio e virtuoso, affinché possano realmente essere degli strumenti di sostegno per le donne vittime di violenza e non si trasformino in un grimaldello di giudizio e di ulteriore colpevolizzazione: troppo spesso, all'interno dei verbali, ho letto – da avvocata specializzata – di donne che durante la somministrazione dei kit antistupro hanno dovuto subire domande di ogni genere o, ancora, ho assistito a casi in cui la somministrazione del kit è stata effettuata da un ginecologo uomo e non da una ginecologa donna, contrariamente a quanto

previsto dalla Convenzione di *Istanbul.* Ricordo a me stessa che tale Convenzione è stata ratificata in Italia nel 2013 con la Legge n.77 ed è, a tutti gli effetti, legge dello Stato; ciò significa che se la norma stabilisce che il personale debba essere femminile, non può esserci un ginecologo uomo. Se una donna chiede – anche solo per pudicizia personale o per ritrovare serenità dopo aver subìto uno stupro – di essere visitata da personale femminile, non può certamente essere oggetto di critiche, né tantomeno di commenti canzonatori, ciò passa attraverso la responsabilità delle Istituzioni, che devono assumersi fino in fondo il ruolo di imporre, all'interno degli spazi pubblici, il rispetto della normativa statale.

Come Assessorato sto già predisponendo delle linee guida, dopo aver avuto un confronto con chi gestisce il Percorso Rosa all'ospedale Ruggi d'Aragona di Salerno. Queste linee indicheranno con molta precisione quali strumenti dovranno essere attivati, che cosa si intenda per Percorso Rosa, chi siano le vittime di violenza di genere – poiché purtroppo talvolta occorre specificare anche questo – e, soprattutto, come debba essere strutturato il personale sanitario. Le linee guida definiranno, inoltre, come debba funzionare la presa in carico, che deve passare attraverso l'invio ai Centri Antiviolenza e non agli sportelli psicologici interni agli ospedali; questi ultimi possono essere specializzati e servire da prima interfaccia, ove la donna lo richieda, ma l'invio successivo deve essere indirizzato al Centro Antiviolenza, come prevede la normativa. I CAV sono, infatti, i luoghi istituzionali deputati alla presa in carico, all'accoglienza ed alla rielaborazione del vissuto di violenza subìto dalle donne; tra l'altro, ad essi è riconosciuto il ruolo istituzionale ed il potere di effettuare la valutazione del rischio di femminicidio e di recidiva, disponendo degli strumenti e della funzione per poterlo fare. Lo Stato lo riconosce, mentre molto spesso non lo riconoscono i Tribunali o i servizi sociali. Queste linee guida saranno destinate alle Aziende Sanitarie Locali e alle Aziende Ospedaliere per quanto concerne, appunto, i Percorsi Rosa.

Mi preme fare una precisazione: credo che questa Commissione sia il luogo deputato per portare una simile riflessione, che è al contempo politica e culturale. In questo periodo il tema della violenza di genere – della violenza maschile sulle donne – è politicamente sotto attacco, non solo a livello nazionale ma, anche, internazionale. Stiamo subendo una destrutturazione, una giustificazione e una minimizzazione del fenomeno, accompagnata dall'avanzata sempre più imponente della tesi speculare, ovvero quella della presunta violenza femminile sugli uomini. Non esiste alcun fenomeno sociale di violenza femminile sugli uomini; ciò non lo dice l'Assessora Pecoraro o la Regione Campania, ma lo dice il GREVIO, lo dicono le Nazioni Unite, la Corte di Giustizia e la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, lo affermano le organizzazioni internazionali che si occupano di questa materia in via prevalente: esistono donne che commettono reati perché appartengono alla categoria della delinquenza ordinaria ed esistono autori e autrici di reato, com'è naturale che sia, tanto è vero che la delinquenza non ha genere, da questo punto di vista. Pensare che l'ipotesi di una donna con una devianza criminale – che commetta un'azione nei confronti di un uomo, così come potrebbe commetterla nei confronti di un'altra donna – possa configurare un fenomeno sociale strutturato di violenza delle donne contro gli uomini, è una manipolazione della realtà. Essa non può essere accettata in alcun consesso istituzionale, dove l'unica base di riferimento deve essere ciò che è scientificamente e istituzionalmente riconosciuto: l'unico fenomeno reale, studiato e sociale esistente è quello della violenza maschile sulle donne. Mi sono sentita persino dire in un contesto istituzionale – e lo affermo a beneficio di

resocontazione – che l'episodio di evirazione accaduto sul territorio della Regione Campania sarebbe un esempio dell'esistenza del fenomeno della violenza femminile sugli uomini; ho risposto che tale episodio appartiene unicamente al tema della devianza criminale, non c'entra nulla e non costituisce un fenomeno riconosciuto, altrimenti dovremmo sostenere che esso esiste dai tempi del caso *Bobbit*. Ho trovato, inoltre, non ortodosso e non istituzionale che membri delle Istituzioni si siano affiancati a quel soggetto per sostenere una realtà di manipolazione del fenomeno, che per me è completamente inaccettabile; e ciò lo affermo nel mio ruolo istituzionale di Assessora alle Pari Opportunità della Regione Campania.

Le linee guida riguarderanno sia i Percorsi Rosa, sia la formazione. Ho già accennato, all'interno della riunione con gli Ambiti Territoriali della Regione Campania, alle nuove direttive in materia formativa: la Convenzione di *Istanbul* stabilisce che la formazione sulla violenza di genere debba essere erogata da associazioni femministe o da organizzazioni che gestiscono i Centri Antiviolenza e, dunque, da personale altamente qualificato che possiede le competenze necessarie per formare i professionisti coinvolti nella filiera e nella rete che accoglie la donna. Questa formazione dovrà riguardare, in primo luogo, le assistenti e gli assistenti sociali: i Tribunali nominano i curatori e le curatrici sulla scorta delle relazioni dei servizi sociali e, trovo inaccettabile l'idea che la donna subisca una svalutazione delle proprie capacità genitoriali, ciò rientra in quel tentativo di destrutturazione del fenomeno che tende alla giustificazione ed alla sottovalutazione della violenza, quasi a voler dire che non esiste o che vada messa da parte, portando a considerare una donna non pienamente capace solo perché vittima di violenza di genere. Una donna vittima di violenza non ha una menomazione psicologica o una difficoltà tale da non potersi rendere disponibile a gestire i propri figli e le proprie figlie; ritenerlo costituisce un'aberrazione e una violenza istituzionale che non possiamo in alcun modo tollerare. La formazione dei servizi sociali serve per accompagnarli in un percorso di consapevolezza e di conoscenza del fenomeno, affinché le donne possano essere accolte nel modo corretto insieme ai loro figli.

Condivido pienamente la necessità di un sostegno psicologico specializzato nei confronti dei figli e delle figlie delle vittime, i quali possono essere a loro volta vittime di violenza diretta od assistita, così come per gli orfani e le orfane di femminicidio: quella fascia di popolazione rappresenta la fragilità legata alla violenza più dimenticata dalle Istituzioni. I bambini e le bambine scontano un limite sociale, tanto è vero che abbiamo iniziato a parlare di diritto penale minorile solo in età moderna, proprio perché i minori sono sempre stati una fetta di popolazione dimenticata: storicamente, sono stati considerati come una *longa manus* dei genitori, o come una proprietà genitoriale e, di conseguenza, sono sempre stati silenziati; lo sono quando denunciano gli abusi sessuali da parte dei genitori o di terzi – laddove il minore rischia di non essere considerato un soggetto attendibile sotto il profilo processuale penalistico solo in virtù della sua età – e lo sono quando ci si dimentica di loro nel momento in cui occorre strutturare una presa in carico specifica. Occorre lavorare molto sulla psicologia e sulla neuropsichiatria infantile per la presa in carico dei minori, sempre attraverso soggetti specializzati che siano in grado di interfacciarsi con fragilità multilivello.

Non lo dimenticherò mai, in uno dei primi processi che ho seguito da avvocata specializzata – io mi occupo di penale e avevo una collega che seguiva il civile – si era creata una situazione paradossale: nel procedimento civile, i servizi sociali continuavano a ripetere che le bambine volevano vedere il papà e dicevano di volergli

bene, è ovvio che gli vogliono bene, è l'unico padre che abbiano mai conosciuto ed è l'unico esempio genitoriale che hanno, non disponendo di un termine di paragone, soprattutto si tratta del padre. Se una donna rimane all'interno di una relazione maltrattante è perché inizialmente ha trovato qualcosa di positivo in quel legame, non siamo pazze, i maltrattanti non hanno la violenza scritta in faccia e noi non siamo pazze; rimaniamo all'interno delle relazioni perché di quegli uomini ci innamoriamo, e quindi significa che un legame inizialmente c'è ed i bambini, che vivono e resistono all'interno di quella dinamica, imparano che, quella normalità, è la loro normalità e che quel padre, anche nella briciola che dà loro, rappresenta qualcosa di enorme. Noi donne non siamo quelle che non hanno denunciato prima, o che poi hanno minimizzato, noi cerchiamo strenuamente di tutelare il benessere psicofisico dei nostri figli, cercando di tenerli al riparo, al sicuro e facendo finta che non sia successo nulla, dicendo che il papà era solo un po' nervoso. Si minimizza per tutelarli, anche per la paura di un trauma ulteriore o perché non si è pronte; quando poi siamo pronte, siamo pronte anche a farci carico del percorso di questi figli. I CAV, anche da questo punto di vista, svolgono un'attività di sostegno alla genitorialità: pur non potendo prendere in carico direttamente i minori, tramite il supporto offerto alle madri, sono in grado di fornire loro gli strumenti per contenere emotivamente i bambini.

Passiamo al tema delle donne con problematiche psichiatriche o di tossicodipendenza. In Regione Campania non abbiamo strutture dedicate, la Regione non dispone di simili presidi, quindi, l'alternativa è il ricovero in una struttura psichiatrica ordinaria, dove però la fragilità specifica legata al vissuto di violenza non è presa in considerazione. Dobbiamo dirci chiaramente che le pazienti psichiatriche hanno molta più difficoltà a riconoscere la violenza, attivano meccanismi di sopravvivenza differenti e rischiano di diventare vittime all'interno di strutture non adeguate a contenerle. Le donne tossicodipendenti diventano vittime, poiché molte di loro si prostituiscono o rischiano di diventare persone senza fissa dimora; ne abbiamo molte in questa condizione, che si inserisce all'interno di una visione intersezionale della violenza. Come sostenuto dalla dottoressa, io come donna posso vivere una discriminazione ma, come donna che occupa una posizione di potere, vivo un privilegio e devo riconoscerlo quando mi interfaccio con un'altra donna che non gode di quel privilegio. Esiste un'intersezionalità nelle discriminazioni, che dobbiamo assolutamente saper cogliere: quando abbiamo di fronte una donna con problemi di tossicodipendenza e senza fissa dimora, il tema merita un'attenzione specifica da parte delle aziende sanitarie. Lo stesso discorso vale per le pazienti portatrici di disabilità, poiché su ciò riscontriamo un problema serio, che non riguarda tanto la Casa Rifugio o la struttura di protezione, quanto il sostegno e l'atto di dire *"ti credo"*. Questa è l'unica cosa che noi operatori dei CAV affermiamo sempre quando accogliamo le donne, ma è proprio ciò che esse non si sentono dire quando si rivolgono alle forze di polizia, ai servizi sociali o agli ospedali; si tende, infatti, a ritenere che una donna portatrice di disabilità cognitiva o fisica non possa subire abusi sessuali quando, invece, la maggior parte delle donne con disabilità è, purtroppo, vittima di abusi. Questa realtà è silenziata: le donne con disabilità non sono viste perché non sono credute, e ciò rappresenta un problema serissimo.

In merito all'emergenza abitativa, vi comunico che, tra le mie deleghe, vi sono anche le Politiche Abitative, ed è bene che ne siamo tutte al corrente. Nella rivisitazione a medio termine del FESR, la Regione Campania ha la possibilità di destinare almeno il 6% dei fondi alle politiche abitative. Attualmente vi sono circa 250 milioni di euro che

gestirò per la strutturazione delle linee di intervento sulle politiche abitative della Regione Campania e, tra queste linee, sto prevedendo specifici interventi destinati alle fragilità e alle vulnerabilità. Faccio un inciso: a Salerno abbiamo l'esperienza della gestione di una casa d'emergenza. Le case d'emergenza presentano, tuttavia, un limite temporale, poiché è possibile rimanervi al massimo quattro settimane, e detto termine non è compatibile con le esigenze di autonomia di cui si è discusso; tecnicamente, esaurito il periodo di emergenza delle quattro settimane, la donna dove va? A mio avviso, la risposta risiede nel *cohousing* sociale, vale a dire nella creazione di realtà di *cohousing* anche a stanziamento temporaneo, all'interno di un progetto strutturato con i servizi sociali che preveda, poi, la transizione verso un percorso di vita in autonomia in un'abitazione indipendente. Il *cohousing* sociale consente di evitare l'ingresso in una dimensione che le donne percepiscono come una carcerizzazione, questa è la verità: la Casa Rifugio resta uno strumento fantastico, ho lavorato nelle Case Rifugio e ricordo ancora nitidamente la prima accoglienza in emergenza di un nucleo composto da mamma e bambini, un'esperienza tra le più impattanti della mia vita, in cui si avverte il desiderio emotivo di accoglierli a casa propria, tuttavia, se all'inizio per loro rappresenta la salvezza, successivamente subentra la consapevolezza che il maltrattante resta nel suo contesto, lavora, vede gli amici ed esce, mentre la donna non può uscire e non dispone del telefono. Le nostre linee guida prevedono infatti che, all'ingresso nella Casa Rifugio, non si possa trattenere il telefono cellulare per ragioni di reale protezione, affinché l'uomo non possa rintracciare la donna, che si trova così senza telefono, inizialmente senza la possibilità di uscire se non accompagnata, con i bambini chiusi all'interno in attesa dell'inserimento scolastico, mentre il maltrattante resta libero. Questa è una lotta politica che portiamo avanti da anni nei Tribunali, per cercare di ottenere misure cautelari immediate che, tuttavia, tardano ad arrivare e che, quando si tratta di violenza psicologica, verbale o economica, non sono quasi prese in considerazione: se non vi sono aggressioni fisiche gravi, il maltrattante non è allontanato dalla casa familiare, questa è la realtà. È estremamente complesso far applicare una misura cautelare, ad oggi i numeri sono più positivi rispetto a qualche anno fa, ma restano sempre molto bassi in percentuale rispetto alle donne che denunciano; poi ci si domanda perché le donne non denunciano. Vi è dunque l'esigenza di evitare, ove possibile, l'inserimento in Casa Rifugio, o comunque, di fare in modo che la permanenza nella struttura, per come essa nasce, sia un progetto limitato nel tempo e molto circoscritto, finalizzato unicamente a ridefinire un progetto di vita per poi uscire. L'obiettivo che abbiamo come Regione Campania, attraverso il *cohousing* sociale e le case di semiautonomia, va proprio in questa direzione. A questo proposito, sto provvedendo all'aggiornamento del catalogo dei servizi della Regione Campania, poiché attualmente le case di semiautonomia non vi figurano, le sto inserendo; nel catalogo non sono tracciati nemmeno i CAD per la comunità LGBTQIA+, come le case arcobaleno o i centri antidiscriminazione. Inoltre, ho tenuto a precisare che occorre creare una netta distinzione tra le case di accoglienza mamma-bambino e le Case Rifugio, poiché si tratta di due servizi differenti: non desidero che le donne vittime di violenza siano inserite nelle case di accoglienza mamma-bambino, in quanto esse rispondono a finalità diverse, non dispongono di percorsi specializzati e la violenza subìta da quella donna rischia di non essere riconosciuta; vi sono, certamente, case di accoglienza mamma-bambino che lavorano bene, ma, in generale, si tratta di servizi distinti che meritano una strutturazione differenziata

all'interno del catalogo. Interverremo anche in merito a ciò, per specificare chiaramente chi e con quali modalità possa gestire i centri antiviolenza e le Case Rifugio.
Sapete che è in discussione una riforma normativa nazionale, si trova in una fase di stallo e non credo vedrà l'approvazione prima del prossimo Governo; resta tuttavia inteso che, come Regione Campania, intendiamo dare piena attuazione alla Convenzione di *Istanbul*, è una delle direttive che ho impartito. La Convenzione di *Istanbul* stabilisce che i centri antiviolenza e le Case Rifugio debbano essere gestiti da associazioni femministe o da organizzazioni che si occupano specificamente di violenza di genere. Intendo individuare una mediazione, poiché in Regione Campania abbiamo dei centri antiviolenza gestiti da associazioni che, pur non essendo espressamente femministe, svolgono un ottimo lavoro sul territorio; voglio trovare un punto di incontro definendo i requisiti attraverso l'attività prevalente prevista dallo Statuto e i dati di bilancio: le entrate dovranno pervenire prevalentemente dalle attività di gestione dei centri antiviolenza e delle Case Rifugio. Ve lo comunico, poiché vi è sempre la possibilità per le organizzazioni di creare dei rami di associazione specifici per tali finalità: se chiediamo l'applicazione della Convenzione di *Istanbul*, dobbiamo pretenderla per intero e senza eccezioni; per quanto mi riguarda, essa è legge dello Stato e le leggi dello Stato si applicano.
Un altro tema fondamentale, che avete posto sul tavolo, è quello del lavoro: le donne prive di autonomia economica non possono emanciparsi dalla violenza di genere, ed è un concetto che ci ripetiamo da anni. Sapete bene che la Regione Campania non dispone di fondi liberi di bilancio sul tema delle Pari Opportunità, il che si ricollega a quanto accennato in precedenza, ovvero alla storica assenza dell'Assessorato. Le risorse disponibili provengono dal Ministero, quest'anno sono pervenute più risorse e, grazie anche alla sensibilità del Presidente Fico rispetto al tema della parità di genere, sono riuscita a far stanziare, sui fondi liberi di bilancio, qualche centinaio di migliaia di euro in più per il raggiungimento di obiettivi specifici.
Vi comunico che il bando multi-intervento sarà modificato: tale bando nasce con l'obiettivo specifico di accompagnare le donne verso l'autonomia, tuttavia, dall'osservatorio privilegiato che attualmente occupo e sulla scorta dei dati che ho potuto elaborare, emerge che il bando, per come è strutturato allo stato attuale, non ha raggiunto il suo scopo; esso genera una farraginosità burocratica in fase di rendicontazione, inoltre, abbiamo rilevato che i fondi vengono intercettati costantemente da un medesimo blocco di persone già in carico ai centri, senza che vi sia un effettivo sviluppo in termini di professionalizzazione o l'avvio di percorsi individuali mirati. La mia intenzione è quella di strutturare il bando multi-intervento in stretta cooperazione con i centri antiviolenza, i quali concorderanno con le donne i percorsi individualizzati di formazione culturale, professionale o specialistica: se una donna desidera frequentare un *master*, si finanzierà il *master*, se necessita di un corso di formazione lavorativa, si procederà in tal senso. Possiamo anche immaginare degli strumenti ibridi che coinvolgano le attività d'impresa e le società. Vi confermo che, a livello ministeriale, non sono state stanziate risorse per le politiche del lavoro, e la Regione Campania non ha mai disposto di fondi propri su questo specifico capitolo; il bando multi-intervento va, pertanto, incentrato sugli interventi individuali a favore delle donne: se una persona ha bisogno di un alloggio o di formazione, si strutturerà il relativo progetto insieme al CAV e non può essere utilizzato per acquisti non conformi, come accaduto in un caso in cui sono stati rendicontati tre *iPhone* per i figli

della destinataria. Non si tratta di una questione personale con un singolo centro, ma di una valutazione complessiva sulla spesa e sulla gestione del bando multi-intervento, al cui interno abbiamo riscontrato rendicontazioni di ogni genere. Il bando deve sostenere la donna verso l'autonomia economica, il che significa metterla in condizione di mantenersi; dobbiamo, pertanto, attivare gli strumenti idonei a utilizzare quei fondi per aiutarle nelle spese per la casa o per l'acquisto di un'autovettura che possa servire per recarsi al lavoro; si tratta di una serie di interventi che richiedono una strutturazione precisa.

Per quanto riguarda il lavoro, avevo ipotizzato un progetto sul modello del programma "*Svolte",* ma mi è stato comunicato che non vi sono le risorse finanziarie necessarie. Proveremo senz'altro, il prossimo anno, a essere più fortunate con la spesa libera di bilancio. Sapete che ci siamo insediati in regime di esercizio provvisorio e, di conseguenza, abbiamo avuto ridotti margini di manovra rispetto alla mobilitazione delle somme; tuttavia, l'idea è quella di siglare da un lato dei protocolli con le associazioni di categoria, con Confindustria e Confartigianato, per favorire l'inserimento del lavoro femminile all'interno delle aziende: si tratterà di prestazioni regolarmente retribuite che consentiranno alle realtà imprenditoriali di ottenere la certificazione di parità, il cosiddetto *"bollino rosa",* analogo a quello rilasciato per il bilancio di genere. La Regione Campania adotterà la prassi UNI 180, ciò significa che saremo noi come Regione – e stiamo già predisponendo il bilancio di genere – a curare, attraverso il nostro Comitato Unico di Garanzia, la formazione sul linguaggio inclusivo destinata al personale interno all'ente. Adotteremo la carriera *alias* per i dipendenti e le dipendenti della Regione Campania e, soprattutto, introdurremo un criterio premiale negli appalti della Regione e delle società partecipate, assegnando un punteggio maggiore alle imprese titolari del bollino rosa. Non disponiamo di un potere diretto in materia di politiche del lavoro, poiché la competenza è statale, tuttavia, possiamo attivare strumenti incentivanti affinché, come Regione, si possano spingere ed accompagnare le realtà imprenditoriali ad includere nel mondo del lavoro le donne che hanno la necessità di sviluppare la propria autonomia.

PRESIDENTE (Panico)

Grazie all'Assessora Claudia Pecoraro dell'intervento. Penso che, da oggi, dobbiamo lavorare in sinergia, proprio perché abbiamo la responsabilità, come Istituzione, di seguire queste donne che ogni giorno combattono per le donne vittime di violenza.

Voglio proseguire con la vicepresidente dell'Osservatorio sul Fenomeno della Violenza sulle Donne della Regione Campania, Maria Ludovica Genna.

dott.ssa MARIA LUDOVICA GENNA, Osservatorio sul Fenomeno della Violenza sulle Donne della Regione Campania

Sono un medico e voglio precisare che la pandemia si verifica quando c'è un nuovo morbo che colpisce l'intero pianeta; per quanto riguarda la violenza di genere, invece, dobbiamo parlarne nei termini di una malattia cronica, come il diabete.

Facendo presente questo quadro, ci troviamo in una realtà in cui, adesso, si parla molto di violenza di genere perché procediamo a due diverse velocità e, da un lato, vi è la velocità dei mezzi di comunicazione, che oggi ci permettono di far emergere e conoscere tempestivamente i nuovi casi. Nella mia qualità di vicepresidente dell'Osservatorio – la cui attività è durata inizialmente sette mesi, poi rinnovata – desidero evidenziare tutte le criticità che abbiamo riscontrato: l'organo è composto da quattro componenti e, per poter partecipare alle riunioni,

dobbiamo usufruire delle nostre ferie, prestare servizio gratuitamente ed ottenere il preventivo permesso dalle rispettive aziende sanitarie. Dico ciò non perché cerchiamo un riconoscimento personale, ma per far capire che c'è bisogno di tempo per affrontare determinate situazioni e che non possiamo operare costantemente in regime di imminente scadenza. Siamo l'organo istituzionale preposto al monitoraggio di tutto ciò che viene realizzato sul territorio della Regione Campania e, tuttavia, sorge spontanea una domanda: come monitoriamo? Attualmente, lo facciamo tramite posta ordinaria, quando invece dovrebbe essere attivo un sistema di monitoraggio digitale attraverso i sistemi informativi, così come previsto dalla legge del 2022; purtroppo, a tutt'oggi, non riusciamo ad avere un dato accessibile *online.*

Ringrazio la dottoressa Pecoraro, perché mi è molto caro l'argomento relativo all'identità di genere. Sono stata a Padova, sono andata nelle scuole e interverrò a livello nazionale per parlare del concetto di identità di genere e di ciò che deve essere inserito nelle cartelle cliniche, poiché l'intera popolazione *alias* costituisce una "*hidden population*" – vale a dire una popolazione nascosta, che per il sistema quasi non esiste – e noi medici non disponiamo di dati scientifici in merito. Al di là di questo aspetto, il monitoraggio non si può compiere se non abbiamo strumenti validi; non possiamo essere privati delle risorse necessarie e frammentati nelle nostre funzioni.

Faccio i complimenti a tutti quanti voi per l'ottimo lavoro svolto. Se predisponiamo una cartella psicologica per le donne, dobbiamo fare lo stesso anche per gli uomini e iniziare a parlare seriamente dei CUAV, i Centri per l'Uomini Autori di Violenza. Perché non parliamo dei CUAV? L'uomo che commette violenza sulle donne va rieducato, altrimenti non faremo altro che riscontrare continuamente gli effetti di questo fenomeno per strada; per farlo, però, occorrono risorse finanziarie. Dove li troviamo i soldi? Sul capitolo del Dipartimento per le Pari Opportunità? Molto tempo fa, su un organo di stampa, mi sono occupata proprio dei fondi destinati alle strutture e ai percorsi dei CUAV, domandandomi che fine avessero fatto le risorse stanziate a livello nazionale; dunque, ci servono fondi e personale – anzi, donne – che ci aiutino a creare le soluzioni abitative di cui si è discusso.

Per quanto riguarda la violenza, essa va affrontata anche nei luoghi di lavoro, lì si consuma una violenza sommersa, poiché non esistono asili nido o forme di sostegno concrete alla genitorialità; inoltre, le donne che si fanno carico dell'assistenza dei familiari anziani non sono aiutate da nessuno, scavalcate nei percorsi professionali e subiscono forme di *mobbing*. Il nostro Osservatorio sta cercando di raccogliere dati su tutta questa complessa realtà; purtroppo, siamo in scadenza e sarà emanato un nuovo bando ma, prima del termine, vorremmo lasciare una traccia del lavoro svolto, vorremmo che venissero pubblicati degli opuscoli in cui siano riportati i dati della Regione Campania in cui è spiegato a chiare lettere che esistono strumenti come il reddito di libertà erogato dall'INPS – che è una realtà stabilita con legge dello Stato – rendendo trasparenti tutte le normative e le azioni che sono già in campo e, successivamente, tutte le altre misure che mancano e che dovranno essere progressivamente costruite. A tal proposito, i fondi stanziati un paio di anni fa all'interno del PNRR per le sette Regioni, che comprendevano anche le risorse da destinare alla medicina di genere – e di cui sono stata informata da colleghi che in Sicilia si occupano dell'assistenza ai migranti – non potrebbero essere utilizzati anche all'interno dei percorsi di contrasto alla violenza di genere? Vi ringrazio.

PRESIDENTE (Panico)
Grazie per il suo intervento. Bisogna lavorare sull'Osservatorio anche per i dati, dobbiamo occuparcene assolutamente, perché non è concepibile che non riusciamo ad avere dati alla mano per quanto riguarda l'Osservatorio.
Voglio chiudere con l'ultimo intervento, l'ho lasciata per ultima, è la prima persona che ho conosciuto quando sono arrivata in Regione, si è sempre occupata di violenza di genere in Regione, per me è un onore averla al tavolo perché ha proprio contezza della materia, insieme alle mie colleghe Raia e Fiola che si sono sempre battute per le donne e, in particolare, quelle vittime di violenza.
Lascio la parola alla dottoressa Ilaria Perrelli, Presidente della Consulta regionale per la Condizione della donna.

dott.ssa ILARIA PERRELLI, Presidente della Consulta regionale per la Condizione della donna
Ringrazio la presidente Panico, le parole che mi hai riservato sono esagerate: ho semplicemente cercato di fare il mio dovere quando ho assunto l'incarico di presidente della Consulta regionale; ho una mia storia femminista, ma non riguarda questo tavolo. Ringrazio i Consiglieri regionali qui presenti e che sono intervenuti.
Credo che questa Commissione possa svolgere un ruolo molto importante, insieme all'Osservatorio citato dalla dottoressa Genna, che è in scadenza come la Consulta. I primi due avvisi pubblici emanati riguardano proprio la Consulta regionale e l'Osservatorio; resteremo in carica finché non sarà istituito il nuovo organismo, poi si vedrà. Ritengo che questa Commissione possa esercitare una funzione cruciale di raccordo e di rete, riproducendo esattamente il modello di confronto che abbiamo vissuto qui questa mattina.
Come Consulta regionale femminile, nel 2025 – lo ricordo velocemente – abbiamo promosso una prima campagna di sensibilizzazione, ascolto e condivisione della rete, recandoci nelle cinque Province della Campania. Siamo partiti da Napoli, il 5 marzo, e abbiamo concluso il percorso a Benevento il primo luglio; siamo andati in tutti i capoluoghi e abbiamo cercato di ascoltare tutto ciò che si muoveva nelle diverse realtà, interfacciandoci con tutti i Centri Antiviolenza e le varie reti territoriali per comprendere quali fossero le criticità. Devo dire che alcune problematiche sono emerse nuovamente questa mattina, com'era prevedibile; tuttavia, abbiamo anche elaborato un documento finale – che tra poco consegnerò alla Presidente Panico e che ho già provveduto a consegnare all'Assessora non appena si è insediata – che tenta di tirare le fila di quanto abbiamo ascoltato.
Come ha già accennato l'Assessora, sono fortemente convinta del valore della Convenzione di *Istanbul.* Secondo la Consulta, in Regione Campania riscontriamo un problema legato alla concreta applicazione ed attuazione della Convenzione, poiché disponiamo di molte leggi e di svariati interventi – come il bando multi-intervento ricordato dall'Assessora Pecoraro – ma manca una legge organica di riordino della materia. Sto richiamando le proposte che abbiamo presentato a settembre, a fine legislatura, e mi riserverò successivamente di inviare il *file* con il documento completo ai Consiglieri della Commissione; abbiamo sottolineato esattamente che, in attuazione del Piano nazionale per la lotta contro la violenza maschile sulle donne, manca un relativo disegno di legge di riordino organico che metta ordine a tutta la legislazione vigente: dalla Legge n.34 alla Legge n.17, dal bando multi-intervento all'istituzione dell'Osservatorio, fino al coordinamento tra lo stesso Osservatorio e questa Commissione. Crediamo sia necessario risistemare e razionalizzare l'intero impianto normativo: partendo dalle criticità emerse,

abbiamo evidenziato come vi fossero alcuni interventi che andavano ripensati.
Sono molto felice di aver ascoltato dall'Assessora Pecoraro la condivisione di alcuni punti evidenziati, per esempio, il 10 luglio dello scorso anno, in occasione dell'ultima audizione tenutasi con tutti i Centri Antiviolenza all'auditorium C3 da parte della Commissione Politiche Sociali, quando l'Assessorato alle Pari Opportunità non era ancora stato istituito, ed esprimo grande soddisfazione per il fatto che, dopo sei anni, vi sia nuovamente un'Assessora alle Pari Opportunità in Regione Campania.
E' stato già correttamente detto dall'Assessora Pecoraro, ma voglio nuovamente sottolinearlo, poiché mi è capitato di partecipare al tavolo sull'occupazione femminile dove è stata ribadita la medesima impostazione: la violenza maschile sulle donne è un fenomeno che affonda le sue radici nella disparità di potere tra uomini e donne; se il fulcro è la disparità di potere, non è concettualmente possibile ipotizzare una simmetrica violenza femminile sui maschi, poiché tale squilibrio riguarda noi donne, che siamo discriminate – come evidenziato da Tania Castellaccio, da Rosa e da tutte le intervenute – nei vari ambiti della vita: a partire dall'infanzia, attraverso gli stereotipi di genere, fino all'ingresso nel mercato del lavoro, quando diventiamo madri e scopriamo l'impossibilità di conciliare e condividere i tempi di lavoro con i tempi di cura.
Non voglio sottrarre altro tempo e desidero semplicemente ricordare, per titoli, le proposte contenute nel nostro testo: in questo documento, che consegneremo anche agli altri Consiglieri, abbiamo chiesto un Piano regionale antiviolenza strutturale supportato da una legge di riordino, poiché la nostra idea è che vi sia un assoluto bisogno di coordinamento tra le diverse politiche regionali e di una più ampia condivisione di obiettivi e interventi; all'epoca non abbiamo potuto fare esplicito riferimento all'Assessora alle Pari Opportunità, ma abbiamo inteso azioni promosse in sinergia tra i vari comparti: Pari Opportunità, Attività Produttive, Formazione e Istruzione. Se dobbiamo attivare dei corsi di formazione, come si è detto, è evidente che la competenza principale spetti alle Pari Opportunità, ma questa deve necessariamente raccordarsi con l'Assessorato di riferimento.
Abbiamo sollecitato, dunque, un piano regionale e un coordinamento stabile, uniti al rafforzamento della rete territoriale con risorse più solide e permanenti, oltre a una programmazione almeno biennale dei servizi. Accolgo con molto favore l'impostazione emersa oggi, differente rispetto alla gestione degli Ambiti Territoriali: era una criticità sollevata da molti CAV, i quali ci riferivano che in alcune realtà i fondi destinati ai centri antiviolenza, transitando tramite il Comune, sono stati assorbiti direttamente dai servizi sociali, che svolgono un altro tipo di professione; senza menzionare specifici Comuni, ci è capitato di ascoltare anche simili testimonianze.
Auspichiamo, inoltre, una formazione integrata, continua, multidisciplinare e multiprofessionale, da realizzarsi anche attraverso un laboratorio permanente regionale per la formazione, come prospettato dall'Assessora Pecoraro. È necessaria l'attuazione di misure di *empowerment* e di inserimento sociale e lavorativo: ricordo che vi sono € 675.000 previsti dalla legge n.17 per gli incentivi alle imprese e, l'articolo 10 della medesima legge, dispone sgravi per le aziende che assumono donne vittime di violenza; su questo punto, forse, attraverso gli *"sportelli donna"* previsti dalla stessa normativa, andrebbe avviato un monitoraggio per capire quante imprese abbiano realmente usufruito di tale opportunità, in questo senso, l'incentivazione del *"bollino rosa"* e l'adozione del bilancio di genere potrebbero costituire un ulteriore e valido stimolo.

Abbiamo sottolineato il sostegno all'autonomia abitativa delle donne, con l'inserimento, nel documento, della previsione di case di semiautonomia o di strutture di *cohousing* sociale. Infine, abbiamo auspicato un intervento più organico contro la tratta: è un indirizzo generale, ma poiché il tavolo interistituzionale è utilmente ripartito con l'assessore Morniroli, non credo vi siano problemi su questo fronte.

Per quanto concerne la tutela dei minori, sono perfettamente d'accordo con le riflessioni espresse dalla dottoressa Reale e conosciamo bene la sensibilità espressa dal Protocollo Napoli. Nell'ultima iniziativa promossa come Consulta, nel mese di dicembre abbiamo inteso coinvolgere i soggetti del Protocollo tramite Caterina Arcidiacono, promuovendo un dibattito incentrato proprio sul tema della violenza subìta dalle madri e sui riflessi nei confronti dei figli testimoni di tali condotte. Desidero ricordare a tutti – ed è l'ultimo punto presente nel documento che vi consegno – che nel 2019 era stato istituito un tavolo regionale per contrastare l'abuso e il maltrattamento dei minori; abbiamo proposto che quel tavolo possa essere allargato alla partecipazione dei CAV e che siano definiti dei protocolli operativi specifici per la trattazione integrata dei casi di violenza assistita, poiché la legge regionale n.5/2023 sviluppa un ragionamento sui minori in generale, ma non affronta in modo specifico la condizione dei minori, vittime di violenza assistita.

Su questo aspetto, così come su tutto il resto, occorre elaborare un protocollo specifico. Il senso del mio intervento è che, per tutte le tematiche affrontate questa mattina, serve una lettura univoca ed un intervento organico capace di strutturare una legislazione regionale che prenda in carico la donna vittima di violenza sin dal suo ingresso nel Percorso Rosa – dunque con i protocolli e le azioni proposte da Elvira – fino all'inserimento lavorativo ed al raggiungimento della piena autonomia economica; dobbiamo capire come poter rimettere mano all'intera legislazione in materia e come questa Commissione può svolgere un ruolo fondamentale in tale direzione. Vi ringrazio.

PRESIDENTE (Panico)

Grazie alla dottoressa Perrelli. Attendiamo il documento, così partiremo proprio da lì, in modo da poter iniziare a partire con un tavolo tecnico.

Lascio la parola all'Assessora Pecoraro, che vuole rispondere alla dottoressa Perrelli.

CLAUDIA PECORARO, Assessora alle Pari Opportunità

La riorganizzazione in un testo unico è già allo studio della Commissione; essendo stata già presentata dall'onorevole Raia presso la Commissione permanente Politiche Sociali, Pari Opportunità e Politiche Giovanili – presieduta dall'onorevole Fiola – la realizzazione di questo riordino delle varie leggi in materia risulta essere assolutamente una necessità.

Per quanto riguarda i tavoli ed i diversi organismi interni, come ad esempio il tavolo sul lavoro femminile, saranno tutti rimodulati poiché nessuno di essi, originariamente, prevedeva la presenza dell'Assessorato alle Pari Opportunità.

dott.ssa ILARIA PERRELLI, Presidente della Consulta regionale per la Condizione della donna

È la prima cosa che ho proposto quando ho partecipato a quel tavolo, mi hanno presa in giro perché ero stanca, ma ho detto chiaramente che, se non vogliamo fare filosofia, è necessario che a questo tavolo sieda anche l'Assessora alle Pari Opportunità e, mi ero permessa di aggiungere anche l'Assessora all'Istruzione, visto che si era discusso delle materie STEM.

CLAUDIA PECORARO, Assessora alle Pari Opportunità
Sicuramente dobbiamo riorganizzare quell'aspetto. Condivido la riflessione espressa in merito al tavolo per il contrasto all'abuso e al maltrattamento dei minori. Come Giunta regionale, stiamo provvedendo a riattivare tutti i tavoli di nostra competenza – tra cui figura, appunto, quello sui minori – i quali verranno modificati nella loro composizione per includere l'Assessorato alle Pari Opportunità, così da garantire una visione globale e sinergica dei vari fenomeni.

PRESIDENTE (Panico)
Prima di concludere, cedo la parola alla dottoressa Reale che vuole esporci una proposta.

dott.ssa ELVIRA REALE, Componente del C.T.S. Protocollo Napoli, Consulente commissione nazionale sul femminicidio
Condividendo tutto quello che è stato detto, in ultimo anche dall'Assessora e promuovendo il percorso sanitario, ritengo che sia necessario mettere insieme i PDTA – i Percorsi Diagnostico-Terapeutici Assistenziali – e fare un concreto lavoro di rete. Quest'idea mi è stata suggerita in particolare dal Consigliere, quando ha lanciato lo spunto dicendo che da questo tavolo potrebbe emergere qualcosa, evocando due parole precise: *"mozione" e "legge"*.
Sul tema dei minori, visto che il dibattito nazionale è tornato in primo piano su tutti i giornali per gli ultimi eventi di allontanamento e prelievo forzoso di bambini – dalla vicenda della cosiddetta *"famiglia del bosco",* che non riguardava un contesto di violenza, fino al caso di Stella del quartiere Monteverde di cui la Commissione Femminicidio si sta occupando, conducendo indagini e stringendo i tempi anche nei confronti dei magistrati – pensavo che la Regione Campania, che in questo ambito vanta eccellenze rappresentate proprio attorno al tavolo, potrebbe farsi promotrice di una mozione rivolta al Governo. È un testo da studiare, ma potremmo riunirci in due o tre persone per redigerlo, esprimendo un fermo no ai prelevamenti coattivi dei minori nelle situazioni di violenza e nei contesti di conflitto genitoriale.
Parliamoci chiaramente, dietro il conflitto si nasconde spesso la violenza. Il conflitto genitoriale – che è cosa diversa dal caso della *"famiglia del bosco",* dove si riscontrava invece incuria – vede il padre e la madre contrapposti. Com'è possibile che, per dirimere la controversia tra due genitori, si debba penalizzare il bambino e, in particolare, la madre che ne è la figura collocataria iniziale? In molti casi la madre è allontanata dal figlio per sostituire, alla monogenitorialità materna, quella paterna; a quel punto, il principio della bigenitorialità è di fatto azzerato e cessa di esistere; inoltre, alcuni psicologi e mediatori alimentatori di questa campagna sostengono che, nelle situazioni di conflitto genitoriale, il diritto principale del minore – sancito dalla Convenzione di *New York* – non possa trovare applicazione poiché vi sarebbe il rischio che il bambino sia manipolato. Ma la Convenzione di *New York* stabilisce che il minore debba essere ascoltato nei Tribunali e, in quali Tribunali, allora? Soltanto in quelli in cui si incardinano le cause di affidamento, ossia proprio nei contesti di conflitto; eppure, proprio in questi casi si sceglie di non ascoltarlo, adducendo l'ipotesi della manipolazione.
È necessario fare un punto di chiarezza: la manipolazione è un concetto fluido, la comunicazione stessa può essere intesa come manipolazione e sorge il problema di come provarla. La verità è che non la si può provare, non a caso il reato di plagio è stato cassato dalla Corte Costituzionale nel 1981 proprio perché non era suscettibile di prova scientifica. Oggi si stanno introducendo contro le madri strumenti teorici che

sono stati espunti dal nostro ordinamento dalla Consulta, arrivando a sostituire la figura materna con un padre che, per di più, talvolta è violento.
Dalle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta sappiamo che i casi più drammatici riguardano le allegazioni di abuso sessuale, ricordo la vicenda della bambina di Trieste che aveva denunciato agli insegnanti l'abuso subìto attraverso un disegno molto concreto eppure, il minore non viene creduto perché, se i genitori si stanno separando, la denuncia è catalogata all'interno del conflitto e considerata frutto di manipolazione, col risultato che il bambino non è ascoltato ed è affidato al padre.
Una mozione d'Aula deve dire chiaramente no ai prelevamenti coattivi e sì all'ascolto del minore. Il prelevamento non è assolutamente uno strumento adatto a risolvere il conflitto genitoriale, trattandosi di una misura estrema che deve avere a che fare esclusivamente con la tutela della vita stessa del minore. Se intendiamo presentare questa mozione al Governo, siamo pronti a stenderne il testo. Grazie.

PRESIDENTE (Panico)
Assolutamente sì, struttureremo questa mozione e la presenteremo. Ringrazio tutte le relatrici e tutti i relatori per il prezioso contributo fornito, così come ringrazio le Assessore presenti.
Dagli interventi odierni emerge con estrema chiarezza che il contrasto alla violenza di genere richieda un impegno costante, fondato sulla sinergia tra le Istituzioni, il sistema sanitario, il mondo delle professioni, il Terzo Settore e i Centri Antiviolenza; a questo incontro seguiranno ulteriori tavoli di confronto, finalizzati specificamente alla definizione dei progetti e all'individuazione delle priorità da cui partire: l'obiettivo è semplificare l'azione amministrativa e prevenire, per quanto possibile, le criticità operative per voi che lavorate quotidianamente sui territori, toccando con mano la realtà di ciò che una donna subisce ogni giorno.
La Commissione accoglierà integralmente le osservazioni e le proposte emerse nel corso dell'audizione, affinché possano tradursi in azioni concrete, indirizzi istituzionali e strumenti operativi utili a rafforzare la rete di protezione e di sostegno alle donne.
Ringrazio tutti voi per il contributo che avete apportato a questo tavolo. Vi auguro una buona giornata e dichiaro chiusi i lavori della Commissione. Grazie a tutti.

I lavori terminano alle ore 13.30

Visto
il Dirigente del Servizio Commissioni Speciali, Studi e Documentazione
dott.ssa Rosaria Conforti

l'Istruttore direttivo amministrativo, titolare di posizione di E.Q. di I fascia
Fabiola Russo